

MARZO-APRILE. Primavera pazzica con giorni di sole e tanta neve in montagna. La paura per quanto stiamo vivendo con questa terribile epidemia rende difficile anche il cercare di godere da casa di cieli e panorami. Il profilo della bellissima montagna innevata. E anche in mezzo alla città, tra case e condomini, alberi e cespugli fioriti. E

Periodico
di informazione e cultura

Anno 51° n. 525
Marzo-Aprile 2020

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

verso la periferia, tra centri commerciali e capannoni, scampoli di campagna con campi gialli di colza. Prima la possibilità di qualche passeggiata, con giochi di famiglia unite; ora non più, ma si rinforzano, nelle case, altri modi originali di essere uniti e solidali. Adattarsi ai cambiamenti può portare anche cose buone. (Simpl)

TEMPO DI AUDACIA

Non è ancora finita l'emergenza della pandemia del nuovo virus, sconosciuto e terribile, però in fondo al tunnel pare farsi viva una luce di speranza. Sarà, comunque, una uscita tutt'altro che semplice. I lutti, gli enormi danni economici, le conseguenti nuove povertà e difficoltà per tutti gli operatori di qualsiasi settore ad affrontare una ricostruzione. Impossibile non fare un richiamo al tempo della guerra e dopoguerra degli anni 40 e 50 e poi alle tante altre crisi passate nei diversi decenni della nostra esistenza. Anche quella degli anni 60-70, prima con contestazione giovanile e quindi a seguire la stagione del terrorismo. Infine la grande crisi economica scoppiata nel primo decennio di questo secolo e per niente conclusa. Tutto ciò senza voler sottolineare anche quanto è successo di cambiamenti nell'ambito della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, spesso non ben gestiti dalla base.

Siamo passati in mezzo a tutti questi difficili travagli, sempre faticosamente, ma anche ricavando insegnamenti e quindi pure vantaggi. Però oggi nel mezzo di una pandemia planetaria, ancora nella sua piena manifestazione, anche chi ha una certa età sente più incombente che mai un senso di fragilità, di impotenza che oltre a paura e panico rischia di generare anche disperazione. Ma per fortuna non soltanto questo. Il senso di fragilità potrebbe tradursi in una positiva consapevolezza dei propri limiti; nella coscienza, quindi, del bisogno di rapporti più significativi, a cominciare da quelli con i più vicini. Vorrei aggiungere che potrà crescere e chiarirsi maggiormente anche il significato del rapporto con Dio e con la natura.

Il problema è crederci a queste spirali di fiducia e di speranza. Possono essere ancora molto deboli e quindi passibili di spegnimento per colpa della nostra stessa fragilità e pure per i messaggi apocalittici che vengono da tanti cattivi profeti. Con la

scusa del pluralismo, troppe voci discordanti e anche spesso contraddittorie negli interventi di medesimi personaggi, assumono autorevolezza dai mezzi pubblici di comunicazione. Per fortuna abbiamo dei giganti di positività, come ad esempio Papa Francesco e il Presidente Mattarella, che con pacatezza richiamano alla necessità di non arrendersi alle cattive sirene.

E allora c'è una parola che ritorna negli interventi non solo di qualche leader mondiale, come quelli da noi appena citati, ma anche in confidenze di sempre più numerosi amici. Sentiamo, dicono, che è il tempo della audacia. Ci abbiamo tanto riflettuto su questo termine che in altre circostanze avrei liquidato come retorico. Invece ci pare di aver intravisto una serie di deduzioni molto preziose. Innanzitutto il senso di una energia interiore, molto concreta e non solo utopica, che ci permette di guardare al futuro sentendoci protagonisti di possibili e necessari cambiamenti di imporre o comunque proporre alla esistenza nostra e di tutti. Aver audacia di lavorare dentro di noi per non sentirci mai finiti fino a che siamo vivi. Giustamente, con la moria di anziani che ha perfino meravigliato i più cinici, è venuto fuori un esame di coscienza che speriamo produca una forte spinta a valorizzare le persone di qualsiasi età.

Luciano Padovese
(segue in seconda pagina)



PAURA. La più grande paura della nostra vita quando nella seconda guerra mondiale bombardavano anche da noi, e soprattutto di notte. Piccoli come eravamo, di corsa in un fossetto asciutto al di là della strada di casa, o peggio stipati in qualche rifugio. Svegliati d'improvviso da una sirena i cui ululati, che sembravano di angoscia, abbiamo ancora nei nostri orecchi. Tremavamo ogni volta perché la paura era allora terrore, panico, disperazione nel crescendo di scoppi di bombe, di lampi di bengala, di ululati ininterrotti delle formazioni di bombardieri americani che coprivano il cielo. Da allora tante altre paure e momenti di panico nella nostra lunga esistenza. Soprattutto al cospetto di morti improvvise. Poi questa epidemia globalizzata, incredibile per un secolo supertecnizzato. Quanti virus negli anni vinti o ridotti nei loro contagi! Eppure non conta nulla. Ora città blindate e gente chiusa in casa. La paura per un protagonista microscopico ma feroce. Panico, anche, per il pericolo del male incombente, ma specie per scoprire piccolezza e impotenza umana di fronte alla natura. Quasi a richiamarci umiltà e senso del mistero.

Elepi

SOMMARIO

Deposizione, Pietà, Resurrezione

Da una Pietà dell'amico artista Paolo Del Giudice, riflessioni, divagazioni e proposte di un percorso d'arte in bicicletta. Quando si potrà. **p. 2**

Sani in un mondo malato?

Dall'appello forte di Papa Francesco: guardiamoci attorno per attivare un circolo virtuoso dopo l'emergenza. **p. 3**

Pragmatici ma per cambiare

Il coraggio di cambiare vecchi schemi economici. Anche nel riscrivere la legge di bilancio della regione Friuli Venezia Giulia. **p. 5**

Verità senza scorciatoie

Consapevolezza e responsabilità impegno di tutti. Ruolo importante dei giornalisti. Troppi speculatori sulle paure. **p. 7**

Scuola a distanza

Tra tensione e professionalità. Ricreando rapporti di fiducia. Dalla classe alle stanze di casa, differenze sociali in emersione. **p. 8**

Mestieri inutili o forse no

Se il primo pensiero va ai lavoratori nella sanità, nei servizi essenziali, nella ripresa produttiva, cultura e bellezza ci fanno compagnia. **p. 8**

L'Unione Europea si gioca tutto

Finalmente messi in cantiere interventi corposi. Ma è ancora in corso una delicata partita a scacchi con i sovranisti. **p. 9**

Proposte per e da giovani impegnati

Prorogato al 30 aprile il termine per partecipare al Concorso Irse "Europe&Youth2020". Elaborati su sfide ambientali e sociali. E una seconda raccolta di RaccontaEsterro 2019. **p. 9-15**

Academiuta de lenga furlana

Settantacinquesimo anniversario della "scuola" di Versuta di Pier Paolo Pasolini. Svoltata epocale, ora a testimonianza del bisogno di poesia per tutti. **p. 17**

Concerti giovani Musicainsieme

Fotogalleria della quarantatreesima edizione dei concerti aperitivo del Centro Iniziative Culturali Pordenone con giovani talenti di Conservatori. **p. 19**

Vincitori di VideoCinema&Scuola 2020

Domenica 29 marzo una originale festa di premiazione con il duo comico de "I Papu", "in diretta" dalla pagina Facebook centrocultura-pordenone.it. Qui il verbale con elenco completo vincitori. **p. 21-23**



LA CASA NON SI FERMA GUARDANDO AVANTI

Stavamo per pubblicare il numero di Marzo di questo mensile, che è anche la voce delle associazioni della Casa di Via Concordia a Pordenone. Poi tutto chiuso. In questo tempo sospeso. Ma, grazie ad un bel volontariato di squadra, mettiamo in rete questo numero di Marzo-Aprile.

Riflessioni dei nostri collaboratori, problematiche e pacate, che invitano a guardare avanti per cambiamenti. E guardando avanti non abbiamo rinunciato a pubblicare resoconti di attività trascorse di ragazzi e ragazze: dalla premiazione del Concorso Videocinema&Scuola, ai RaccontaEsterro di giovani altrove per studio o volontariato. Non ultima una pagina di foto dei protagonisti dei concerti Musicainsieme, nei primi mesi dell'anno nell'Auditorium della Casa. Giovani concertisti di talento, allievi di conservatori, che ora fanno risuonare bellezza da tante finestre e terrazzi.

L.Z.



RIFLESSI MILITARI

SEGNi PROGETTI UTOPIE TRACCIARE ORIZZONTI

Riprendiamo la prima pagina del libro "Buon Giorno. Il coraggio del quotidiano" di don Luciano Padovese

Nella crisi di un passaggio epocale, tra avvilitamento e spensieratezza, ci deve essere la sapienza di saper sognare e nutrire progetti e sane utopie. Anche tracciare dentro noi e tra noi, ma per tutti, degli orizzonti, degli scenari alternativi a quelli che in concreto ci si trova a vivere. Alternativi a quelli di un mondo impegnato a produrre e consumare. In realtà, un piccolo mondo, anche se ormai tocca tutti i confini. Piccolo, occidentalizzato, progredito nel denaro: ma a scapito di tanti altri valori e con l'esclusione della gran parte del resto del mondo.

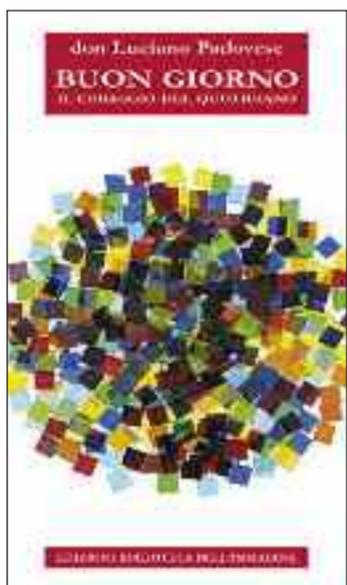
Per questo occorre coltivare l'utopia di uno scenario alternativo caratterizzato di comunicazione reale, umana, non di marca "turbo-capitalista". Uno scenario di "incontro" e non di scontro e/o concorrenza. Uno scenario di libertà e dialogo.

Operazione pressoché impossibile se non si opera la conversione a una nuova cultura: di maggiore attenzione alla persona, specie di quanti sono più deboli.

Una cultura in cui conta così tanto la propria normalità, il proprio oggi, il proprio quotidiano (mio e di ciascuno) da incominciare la rivoluzione del mondo, nel segno dell'"umano" proprio dall'interno di ciascuno.

Da qui il bisogno di partire da una conversione personale al positivo, alla vera libertà, alla gioia e voglia di vivere.

È l'assenza o la debolezza di tale voglia che porta a idolatrare cose (o anche modelli di esistenza) che assomigliano agli dei del salmo: "Hanno occhi, ma non vedono, orecchi, ma non sentono", diventando gregari di ciò che vale infinitamente meno di noi.



PAOLO DEL GIUDICE - PIETÀ - OLIO SU TAVOLA - DA ANNIBALE CARRACCI

DEPOSIZIONE PIETÀ RESURREZIONE

Divagazioni da un regalo online dell'artista Paolo Del Giudice

In questi giorni in cui, per dirla con Vincenzo Cardarelli, si vive come in un acquario – o magari come sopra una banchisa artica tutta uguale, e per di più nebbiosa – è bello ricevere ogni mattina, da Paolo Del Giudice pittore trevigiano, l'immagine di un'opera inedita tratta dal vasto *milieu* del suo lavoro, che è quello di un pittore capace di dar vita, attraverso una sovrana *souplesse* di tratto, ad una gamma di immagini molto ampia, generata da un rapporto insieme fisico e mentale con storia, cultura e vita di tutti i giorni. Così io vedo, per esempio, un incantevole paesaggio "scattato" nei pressi del passo della Cisa, oppure la svelta sagoma di due gatti immobili, ma pieni di vitalità compressa, o una *Piccola Salute* che riesce a trasmettere in sintesi rapidissima tutto lo splendore di quel bianco eccelso sopra la laguna. Abbiamo modo, insomma, di ripensare a quello che, in certa misura e in questa clausura, ora ci stiamo perdendo, e se uno avesse voglia di malinconie potrebbe anche dilungarsi sulle ragioni per cui ce lo stiamo perdendo: sono decenni che gli scienziati ci avvisano della possibilità di queste pandemie, ma noi, più o meno in tutto il mondo, ad infischiarcene bellamente, troppo presi da una miriade di cose assai meno importanti: come adesso si vede, e come già non si vedrà più tra un anno o due, passata la paura. In attesa della prossima stangata.

Sono troppo pessimista? Me lo auguro, spero proprio che tra un po' di tempo qualche amico più ottimista, ricordando queste previsioni, mi rimproveri di poca fede e mi prenda, come si dice, per i fondelli. Lo lascerò fare volentieri. Ma non so. Io comunque sono grato a Paolo Del Giudice anche per una ragione più personale, legata alle mie preferenze diciamo così sportive, anche se non tanto allo sport si collegano, quanto ad una sorta di divertimento "che si muove". La *Pietà*, che qui il lettore vede riprodotta, tratta da Annibale Carracci, mi ha subito fatto venire in mente la *Deposizione* di Pomponio Amalteo che si trova nella controfacciata della chiesa parrocchiale di Bagnarola di Sesto al Reghena, una *Deposizione* che io mi sono fermato tante volte a guardare durante i miei giri in bicicletta nella campagna portogruarese – anche se, da un punto di vista strettamente amministrativo, si dovrebbe dire campagna pordenonese, visto che il comune di Sesto al Reghena si trova appunto in provincia di Pordenone. Ma tant'è, noi portogruaresi abbiamo la mentalità dei vecchi signori veneziani e ci annettiamo facilmente, almeno dal punto di vista culturale, territori che non ci appartengono. Così stanotte, in attesa del sonno che tardava, e grazie all'impulso generato dalla pittura di Paolo, mi sono messo a individuare un possibile itinerario pasquale tra le chiese della campagna che continuerò a chiamare portogruarese, e ho visto che c'è, ed è anche particolarmente bello.

In bicicletta, naturalmente. Da Portogruaro si prende la strada cosiddetta "bassa" per Portovecchio, una bella strada poco trafficata che costeggia il Lemene. Più o meno lo si costeggia anche dopo Portovecchio, passando per l'amena località di Boldara e giungendo, per ombreggiate vie interne, prima a Bagnara, poi, girando a sinistra e seguendo le indicazioni, a Sesto al Reghena.

Qui l'Abbazia benedettina si impone con tutto il suo splendore, ma io vi invito a salire in presbiterio, ad ammirare il grande *Lignum Vitae*, dove uno stupendo crocifisso di cultura giottesca costituisce la prima tappa, il venerdì santo di questo itinerario pasquale. La deposizione dell'Amalteo, seconda tappa, si trova, dicevamo, nella parrocchiale di Bagnarola, alla quale si giunge facilmente attraverso la località di Versiola, sempre restando rigorosamente in mezzo ai campi, e godendo dell'ampia primavera che avrete intorno a voi, se non piove. Questa deposizione è veramente notevole, le capacità dell'Amalteo, qui non oberate dalla sua frequente tendenza ad intasare lo spazio, denunciano bene la loro nobile discendenza dall'arte veneziana attraverso il filtro potente rappresentato dal maestro, il Pordenone. Proseguite poi, e arrivate a San Vito al Tagliamento – diciamo, appena fuori dalla "campagna" – e lì, nel duomo, potrete ammirare la *Resurrezione*, ancora di Pomponio, terza tappa dell'itinerario, degnissimo momento finale di questa pedalata pasquale che molto volentieri vi ho suggerito – magari per il prossimo anno, ormai.

Giancarlo Pauletto

TEMPO DI AUDACIA

(continua dalla prima pagina)

Non metterli sull'angolo, ma aiutarli a sentirsi utili, se non addirittura necessari, per un contributo di saggezza ma anche di collaborazione con le più giovani generazioni.

Ma poi, ancora più urgente, credere che ciascuno di noi ha energie originali. Mettersi da parte, calare di autostima non è solo un grave deficit per se stessi, ma per tutti i membri di una società che a vari livelli abbraccia tutto il pianeta. Quello che non osiamo fare noi, magari con la scusa di essere povera cosa, di non valere niente, non potrà essere supplito da nessuno: è una originalità perduta! E invece è il tempo di arrischiarci la vita, sia pure senza perdere equilibrio, e accettare che i giovani ci aiutino a capire un nuovo percorso di futuro, come tanti di loro stanno dimostrando al mondo con le novità di scoperte, invenzioni, coinvolgimenti senza confini.

E poi c'è una audacia ancora più necessaria da esprimere a partire da dentro di noi. A quanti dicono di non credere in Dio, ma anche a quanti dicono di credere ma di fatto si comportano come tutti in un mondo di indifferenti e sfiduciati, vale il monito all'audacia, nel senso di arrischiare di più nell'esplorazione del proprio mondo interiore. Partendo con l'essere più sensibili ai sussurri, che stanno diventando sempre più grida, della natura. Non esiste senso estetico che si limiti a belle fotografie o a semplici sguardi ammirati. L'estetica è una miniera di stimoli al mistero della vita e delle cose. Stimoli infiniti che solo nel baccano superficiale e assordante di tanti rumori, non ci lasciano spazio per il richiamo del profondo.

Intanto è da sperare che l'incanto della Pasqua da poco celebrata nel mondo, non sia ormai sfumato senza lasciare nulla del senso misterioso ma incoraggiante dell'evento di Risurrezione, di Gesù ma anche di tutti noi se abbiamo l'audacia di crederci.

Luciano Padovese

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2020
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Giuseppe Carniello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagrap - Padova

Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



Guardiamoci attorno per attivare un circolo virtuoso dopo l'emergenza

Giuseppe Carniello

RIMANERE SANI IN UN MONDO MALATO?

“In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato” (Papa Francesco, preghiera del Venerdì 27 marzo 2020).

Parole sante – non solo per modo di dire – che non possiamo accontentarci di rileggere, né di riportare qua e là. Non sono una paterna raccomandazione, sono la solenne denuncia di un errore storico; dobbiamo trarne le conseguenze. Dobbiamo attivare un circolo virtuoso, che si deve avviare proprio con la ripresa dopo l'emergenza Covid-19. Nel periodo di restrizione in casa abbiamo acquisito qualche maggior grado di abilità: usare strumenti telematici invece di presentarsi in fila agli sportelli, stare con i bambini senza scaricarli davanti al televisore, telefonare agli amici per sentire come stanno; forse abbiamo persino imparato a soffermarci per pensare. Sì, solo pensare senza la frenesia di correre su e giù, senza “lasciarci assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta”.

Bene, partiamo proprio da piccole elementari esperienze e guardiamoci attorno: qualcuno è rimasto indietro, non ha potuto fermarsi a pensare perché non aveva ancora coniugato il pranzo con la cena, qualcuno è ancora in ospedale e qualcuno non ne tornerà. Una solidarietà meno formale e più concreta è indispensabile e dobbiamo faticare per attivarla.



Guardiamoci attorno: circa un milione di giovani in Italia è rimasto senza il lavoro precario e senza il modesto salario che percepivano. Non illudiamoci che si riparta a razzo proprio con i lavoretti di prima, precari perché sussidiari al turismo ed al commercio; proprio qui la crisi è totale e sarà necessario ricostruire dall'inizio. Sarebbe necessario un programma di riqualificazione del turismo – nella sua accezione più vasta – è indispensabile per rioccupare così tante persone. Però i programmi non scattano rapidamente; non bastano 600 euro

una tantum per sopravvivere altri quattro o cinque mesi. L'imprenditorialità locale, l'inventiva di cui il nostro territorio è giustamente orgoglioso, dovrà spingersi anche ad attivare nuove occasioni di lavoro, nuovi oggetti d'attrazione che non siano solo la spiaggia d'estate e lo sci d'inverno. Abbiamo usato e strausato i social per inoltrare video preconfezionati; usiamoli ora per attrarre turisti, ma non visitatori mordi e fuggi, ospiti.

Guardiamoci attorno: gran parte delle attività commerciali grandi e piccole occupa, anzi occupava, per-

sonale femminile. Domani forse non riapriranno o certamente riapriranno con minore intensità di lavoro, che significa meno donne occupate. C'è qualcuno che sappia proporre una diversa occupazione femminile? Devono per forza restare a casa a badare a figli e nonni? Sono persone preparate, se solo apriamo gli occhi e formiamo una domanda rinnovata nei settori in cui già prima lavoravano: turismo, comunicazione, amministrazione, servizi finanziari, moda, gastronomia.

Guardiamoci attorno: perché il virus ha fatto morire tanti anziani?

Crediamo di saperlo, ma non andiamo a fondo. Si muore perché debilitati, provati da malattie croniche, con un sistema immunitario depresso dagli stress e dalle troppe medicine assunte. È un fatto che la durata di vita è cresciuta, ma non è aumentata di pari passo la longevità attiva. I medici, specie i geriatri, insistono con un appello: modificate gli stili di vita in gioventù perché il sistema sanitario non è in grado di erogare le cure necessarie ad una popolazione molto vecchia e molto malata. Questo da anni, molto prima del Covid-19. Come abbiamo risposto, invece? Costruendo Residenze Sociali Assistenti, in pratica nuove case di ricovero per anziani non autosufficienti, il nuovo business privato.

Dopo questa prova del fuoco dobbiamo attrezzarci diversamente, cambiare stili di vita. Subito. Lasciare l'auto in garage e camminare, mangiare poco e bene, abbandonare i cibi reclamizzati per rivolgerci ai prodotti naturali più vicini a noi, fare vita sociale (quella che ci è mancata per due mesi ed abbiamo apprezzato proprio perché ci era negata, come capita sempre). Sono intenzioni ancora vaghe, si capisce che vorrebbero essere un nuovo modello del mondo, che si potrà affermare, forse, solo con un grande sforzo di volontà condiviso. A dispetto dei miraggi di grandi ricchezze, grandi consumi, grandi sprechi, con le enormi disuguaglianze con cui eravamo cresciuti nel secolo scorso. Centomila morti e più ed una crisi economica senza precedenti mi sembrano un prezzo già troppo alto per continuare con le vecchie abitudini, con la pretesa di galleggiare, ricchi e spensierati, sopra le moltitudini diseredate del mondo.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218540938**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale

00218540938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

Persone determinanti nella loro ritrosia a ogni tipo di esibizione. Come don Gianni Lavaroni

Luciano Padovese

SEGNALI IMPORTANTI DA SEGUIRE

Viviamo ubriachi di informazioni che ci assalgono da tutte le parti e troppe volte sono insignificanti o addirittura false e capaci di intristire o pure di recare danno a grandi masse di persone. Il guaio è che spesso chi le produce o comunque le promulga si presenta come persona autorevole o che comunica da media importanti finendo con ingannare tanta gente sempre più sprovvista. In questa situazione è molto difficile andare controcorrente per contrapporre corretti segnali di vita. Verrebbe da scoraggiarsi se non ci soccorresse la presenza, l'esempio di persone che con la loro vita suggeriscono orientamenti chiari, forti, razionalmente credibili.

Noi possiamo dire che nella nostra vita, in questo senso molto fortunata, abbiamo incontrato diverse di queste persone e ci siamo giovati in maniera convinta e fruttuosa dei loro segnali, che ci siamo sforzati di suggerire a molte persone che abbiamo avvicinato in tantissime occasioni della nostra esistenza. Si tratta di saper guardare, cercare, e una volta trovata la perla preziosa, magari nascosta, non più perderla di vista e giovarci della sua preziosità.

Fuori di metafora, per noi è più facile fare qualche richiamo di una esperienza concreta. Per esempio aver trovato, oltre ai genitori, una suora del nostro asilo che ancora ricordiamo per la sua tenerezza e pazienza. Nella scuola



DON GIANNI LAVARONI CON ENZO BIANCHI, MONACO DI BOSE, AD UN INCONTRO DI PRESENZA E CULTURA NEGLI ANNI '70

la elementare una maestra esigente, ma molto intelligente e generosa nel dare tutta se stessa alla cura globale dei suoi alunni. Nelle medie, il professore di latino, chiarissimo nell'insegnamento ed eccezionale nel farci intuire che lui capiva umanamente i suoi alunni: tutti e ciascuno in profondità.

Poi al liceo e nei primi studi teologici un grande professore di storia che ci aiutò a ragionare là

dove altri ci avevano riempito di date e nozioni secche e stucchevoli. E finalmente gli studi alla Gregoriana di Roma dove trovammo, tra diversi notevoli personaggi, un gesuita, gigante dell'insegnamento e della vita, con cui curammo la tesi di dottorato e, con quella scusa, un dialogo personale i cui semplici ma incisivi interventi stanno ancora accompagnandoci con un senso che si potrebbe dire di affettività

oltre che di grande intelligenza e cultura.

E dopo Roma, persone che ancora ci accompagnano, eccezionali per capacità e fedeltà.

Due, purtroppo, scomparse proprio negli ultimi mesi: Don Gianni Lavaroni e Piero Martini. Tutti e due fondamentali pur nella loro ritrosia a ogni tipo di esibizione. Due persone che hanno lasciato un segno profondo là dove sono passati. Piero Martini, protagoni-

sta nel mondo dell'industria, un uomo di fiducia di Lino Zanussi. La persona che ebbe anche la responsabilità operativa nella costruzione della Casa dello Studente intitolata al padre di Lino e poi, fino alla morte, ne seguì da vicino gli sviluppi, con affetto e corresponsabilità. Di Don Gianni basta dire che i giovani che l'avevano avvicinato nell'insegnamento e nei gruppi sia del Marconi di Portogruaro sia della Casa Zanussi di Pordenone si erano attaccati a lui con grande stima e affetto, rimanendogli amici sino alla fine. Noi li sentiamo come due angeli custodi e, per il tempo che ci rimane, sentiamo di volerli seguire nei loro preziosi segnali di vita.

vicini a noi, fare vita sociale (quella che ci è mancata per due mesi ed abbiamo apprezzato proprio perché ci era negata, come capita sempre). Sono intenzioni ancora vaghe, si capisce che vorrebbero essere un nuovo modello del mondo, che si potrà affermare, forse, solo con un grande sforzo di volontà condiviso. A dispetto dei miraggi di grandi ricchezze, grandi consumi, grandi sprechi, con le enormi disuguaglianze con cui eravamo cresciuti nel secolo scorso. Centomila morti e più ed una crisi economica senza precedenti mi sembrano un prezzo già troppo alto per continuare con le vecchie abitudini, con la pretesa di galleggiare, ricchi e spensierati, sopra le moltitudini diseredate del mondo.

www.credit-agricole.it



CRÉDIT AGRICOLE
Una grande banca, tutta per te.

f t ▶ in @

PRIVATI

PICCOLE IMPRESE E PROFESSIONISTI

BANCA D'IMPRESA

AGROALIMENTARE

PRIVATE BANKING

CONSULENTI FINANZIARI

BANCA ONLINE

Vicini anche a distanza

EMERGENZA COVID-19

L'IMPEGNO DI CRÉDIT AGRICOLE ITALIA:
10 MILIARDI
PER FAVORIRE CONCRETAMENTE LA RIPRESA DEL PAESE

 **SOSPENSIONE RATE MUTUI**

SOSPENSIONE PER TUTTI I CLIENTI DELLA QUOTA CAPITALE PER 6 MESI

Un aiuto per le famiglie

RICHIEDI ONLINE

 **FINANZIAMENTO LIQUIDITÀ**

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

- Fino a 25.000€ per le PMI
- Contatto del Gestore in 48 ore
- Finanziamenti dedicati alle imprese

RICHIEDI ONLINE

 **SERVIZI A DISTANZA**

HOME BANKING, APP E CONSULENZA A DISTANZA

La tua banca vicina, anche a distanza

SCOPRI DI PIÙ

 **SERVIZIO IN FILIALE**

SERVIZIO E PROTEZIONE

Filiali aperte al mattino, su appuntamento, per servirti in sicurezza.

SCOPRI DI PIÙ

f t ▶ in @



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, per le condizioni economiche e contrattuali dei prodotti dell'offerta si rinvia ai Fogli Informativi disponibili sul sito www.credit-agricole.it e in filiale. Le richieste fino a 25000€ verranno perfezionate nel momento in cui il Fondo Centrale di Garanzia recepirà le novità introdotte dal DL Liquidità



DA SENTIERO DI CRESTA IL CORAGGIO DI CAMBIARE VECCHI PERCORSI ECONOMICI

Pur consapevoli della necessaria pragmaticità con cui affrontare il quotidiano, è tempo di osare. Avremo la necessità di cambi epocali, non di manutenzioni ordinarie. A partire anche dal riscrivere la legge di bilancio della nostra Regione

Il tempo che ci è dato di vivere, in questo 2020 che sembra dar voce all'antico detto popolare "anno bisesto anno funesto", è il tempo del trauma collettivo da una parte e della consapevolezza dall'altra.

Il trauma che deriva dall'inatteso, da qualcosa in cui nessuno, nell'intero globo terrestre, era preparato a vivere. La consapevolezza che deriva dal fatto che nulla, in nessun segmento della nostra vita, sarà come prima. Potrà sembrarlo, ma non lo sarà.

Questa pandemia ci ha portato, tutti, a camminare su un sentiero di cresta, dove si aprono panorami a destra e a sinistra. Da una parte vediamo la fine del 900, del suo pensare e del suo agire conseguente e dall'altra l'esigenza di un nuovo inizio, di nuovi percorsi sociali ed economici.

Come ci immergeremo in questo XXI secolo? Osando o adattandoci. Non penso sia il tempo dell'adattarsi ed è per questo che, da tempo, cerco "pensieri altri", pur consapevole della necessaria pragmaticità con cui affrontare il quotidiano.

"È arrivato il momento dell'audacia", sostiene in queste settimane Alessandro Baricco aprendo un dibattito interessante ed intrigante, che merita di essere esplorato non solo da un'élite intellettuale, ma da tutti coloro che percepiscono l'odierno camminare sul crinale.

"L'audacia che ci è possibile", risponde Massimo Recalcati, aprendo lo scenario post trauma e sostenendo la necessità di lasciare libere le formidabili energie creative che si stanno sprigionando proprio dalla tragedia e che saranno ispiratrici delle nostre scelte future come "imprese col-



lettive ritenute impossibili che diventano finalmente possibili".

E l'osare, non è forse la cifra di un Pontificato come quello di Francesco? Profetico sin dalla Sua seconda enciclica, quella "Laudato si" che ha portato la Chiesa, forse per prima tra le grandi Istituzioni planetarie, fuori dal 900 e su nuove vie.

Osare è la necessità di cambiare i paradigmi dei nostri modelli sociali ed economici. Lo dovremo fare attraverso le coscienze individuali al servizio di una più articolata coscienza collettiva declinata su più livelli: locale, nazionale, europeo, globale.

Sarà tutt'altro che semplice, perché avremo la necessità di cambi epocali, non di manutenzioni ordinarie. E avremo bisogno di tutto il nostro coraggio per giocare una partita che la maggior parte delle persone delega agli altri, convinta che basti sedersi in tribuna e tifare per questi o quelli.

Queste, e altre cose, ho detto a più di qualche protagonista della vita pubblica, politica e non, della nostra Regione. Alla così detta élite. Ho chiesto loro di iniziare da subito a piantare, con la fatica del confronto e la trasparenza nell'agire, i primi germogli del cambiamento. Abbia-

mo infatti davanti a noi l'approvazione della programmazione europea 2021/2027 e dell'S3 - la Strategia di Specializzazione intelligente -, idee e risorse che segneranno i prossimi sette anni della nostra comunità regionale. Oltre a questo ci sarà, a luglio, la consueta manovra di assestamento del bilancio regionale. Anche per noi è giunto il tempo dell'osare. Anticipiamo l'assestamento a giugno e trasformiamolo in una nuova manovra finanziaria regionale approvando contestualmente le linee guida di S3 e programmazione europea. Scriviamo una finanziaria capace di leggere sia nuove

traiettorie sociali, dove l'accorciare le disuguaglianze non sia solo uno slogan sbandierato, che nuovi paradigmi economici, dove la scelta dei settori e delle filiere da sostenere non siano incoerenti con la necessità di prendersi cura di noi e di ciò che ci circonda, a partire dal quel mondo che ci accoglie temporaneamente.

È tempo di seguire nuove strade e di sancire nuovi patti. È tempo che un nuovo umanesimo si confronti con scienza e tecnologia. Se voltiamente leggeremo il capo capiamo come l'avvento della tecnologia in queste prime due decadi del secolo abbia travolto tutto e tutti.

L'abbiamo inventata e l'abbiamo subita, è tempo di convivere attraverso le scelte di una classe dirigente che non sia casta, ma comunità.

La prova di quanto sto dicendo è dentro i più noiosi documenti che possano esserci: i bilanci regionali e statali. Esaminiamoli e avremo davanti a noi le scelte e le azioni conseguenti, quelle che hanno portato ad avere una società dove la scuola vale meno di una fabbrica o la sanità meno di un ponte.

Se sapremo essere in grado di riscrivere la legge di bilancio di una piccola ma complessa regione com'è la nostra, dove cultura, manifattura, bisogni sociali, agricoltura, infrastrutture, turismo, nuove tecnologie, commerci e molto altro ancora, siano frutto di un disegno in grado di sposare la visione che ho cercato di raccontare, allora avremo piantato un germoglio che darà un senso a questo trauma collettivo perché, scriveva Francesco De Sanctis, "spesso l'audacia è più prudente della prudenza". **Sergio Bolzonello**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218620938**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale

00218620938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



**Pordenonese
e Monsile**

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

**POLIZZA ASSICURATIVA
COLLETTIVA Covid-19**
#andràtuttobene
a tutela dei propri Soci

www.bccpm.it

Un aiuto concreto
Un aiuto per aiutarci

Messaggio pubblicitario. L'assicurazione è operante in caso di ricovero a seguito infezione da Covid-19 diagnosticata successivamente alla decorrenza della copertura. Tutte le info su diarie, limiti di età ed esclusioni per tipologie di attività su www.bccpm.it

Riprendiamo da Articolo21 segnalando il recente libro "La passione della verità" di cui Reale è coautore

Roberto Reale

CONSAPEVOLEZZE SENZA SCORCIATOIE

Nella tempesta troverai anche ciò che ti salva, recita un'antica formula di saggezza. La considerazione è ambigua perché sembra quasi auspicare il "cataclisma" ma un po' di verità la contiene. Le emergenze ci fanno uscire dalla comoda ripetitività dei gesti quotidiani, ci costringono a pensare, forse persino a ripensarci. Personalmente sono uno che ha passato una vita "maneggiando" parole, come giornalista, autore di libri sull'informazione, conferenziere, docente. Intendiamoci: tutti formuliamo il nostro pensiero mettendo insieme parole, articolando discorsi prima dentro di noi e poi con altri. Chi però ha nel parlare/scrivere la cifra della propria identità umana e professionale qualche problema in più è inevitabilmente condotto a por-selo. Dunque il mio ritrovarmi non può che incentrarsi sul senso delle parole, su una messa fuoco del linguaggio che stiamo usando in queste ultime drammatiche settimane.

A metà febbraio, con sconfortante tempismo rispetto all'esplosione italiana della pandemia, è uscito un libro che ho contribuito a scrivere. Si intitola "La Passione per la Verità", è dedicato a informazione e cultura, centrato su una domanda: come possiamo noi cittadini difenderci dal falso e dalla emotività irrazionale che ha dominato negli ultimi anni la nostra sfera pubblica/comunicativa? La tesi fondamentale è che la verità (quella dei fatti, fondamentale per un cronista come per uno scienziato) rimane un essenziale punto di riferimento per una comunità che voglia ritrovarsi nella condivisione di valori e non intorno alla figura di un capo. Questa verità non deve essere intesa però come un possesso, ma sempre come il frutto di una costante ricerca, di un duro lavoro. È figlia di una spinta profonda, appunto una passione, termine polisemantico in sé, perché contiene sia il patimento e la sofferenza che la motivazione a migliorarsi, la speranza, il forte interesse, il trasporto. Quello che volevamo dire è che la



ricerca della verità richiede impegno e fatica. Altre semplificazioni e scorciatoie, per quanto seducenti, rappresentano invece pure illusioni.

Parto da qui perché questo discorso è uscito integralmente riconfermato dai tragici eventi di questa beffarda primavera 2020. Lo faccio anche per segnalare che molte delle contraddizioni del nostro modo di comunicare erano già evidenti prima che esplodesse l'epidemia del covid-19. Nel libro ad esempio è contenuta anche una circostanziata disanima dei limiti strutturali dei talk televisivi, teatrini dove personaggi che hanno come unico requisito la popolarità chiacchierano in modo salottiero su qualsiasi argomento come se sapessero tutto anche quando non sanno nulla. Non si è riprodotto questo schema anche per tutto il mese di marzo? Le trasmissioni che avete seguito vi hanno chiarito le idee o hanno aumentato la confusione?

Dicevo delle parole usate per descrivere l'eccezionalità di quanto ci è capitato. Molti hanno parlato di

guerra al virus. Pur comprendendo le motivazioni di chi in buona fede intendeva così onorare le vittime o riferirsi alla esigenza di "mobilitare le coscienze" perché si accettassero isolamento e confinamento, la metafora bellica non mi ha convinto. In guerra si uccidono i nemici, qui si tratta di salvare delle vite, non si combatte per distruggere ma ci si impegna per curare. Poi ho letto quanto scritto da uno storico che faceva la più banale delle considerazioni. Se si trattasse di un conflitto armato i più attrezzati nel mondo – scriveva – sarebbero gli Stati Uniti che hanno una spesa per armamenti enorme che invece si sono trovati "disarmati" di fronte a questa emergenza. E qual è lo strumento che è mancato loro in questa sfida con una nuova malattia? Non hanno avuto un sistema sanitario attrezzato e all'altezza della emergenza. E qui il pensiero non può non andare anche a noi, ai tagli che sono stati effettuati in tutto l'Occidente alle strutture sanitarie, alla logica dominante di chi negli ultimi decenni ci

ha spiegato che gli ospedali dovevano solo trasformarsi in aziende efficienti. Ma in cosa consiste l'efficienza? Che valore ha la vita umana? Investire nella sanità pubblica è un costo o una doverosa precauzione a sostegno della salute e della dignità di tutti?

Se proprio dobbiamo usare un'iperbole forse il termine più adatto per questa pandemia è catastrofe che sta per improvviso disastro, rivolgimento, ribaltamento. A uscire ribaltata è stata l'illusione che ci aveva accecato secondo cui la specie umana fosse ormai la totale dominatrice del pianeta. I Greci chiamavano questo atteggiamento hybris che potremmo tradurre con tracotanza. So che questo è un punto controverso, ma un'entità biologica come un virus, una particella infettiva parassitaria che ha come unico impulso il replicarsi, ci dice che, malgrado gli indiscussi progressi di scienza e tecnologie, non siamo né onnipotenti, né invincibili, siamo invece vulnerabili, fragili e mortali.

Cosa produrrà l'angoscia di queste lunghissime giornate? Che effetti avrà lo scorrere una lista sempre più lunga di vittime? Riscoprire la debolezza degli anziani ritrovatisi alla mercé degli eventi? Cosa lascerà la paura del contagio, di una malattia epidemica che rende l'altro da te minaccioso? Cosa accadrà alla nostra socialità? Perché non è la stessa cosa passare la quarantena in un ampio appartamento (le vostre comode case...) o in una villa con giardino piuttosto che stipati in cinque in un bilocale.

Le risposte ognuno deve trovarle dentro di sé. Già da tempo mi sono ripromesso di non fare profezie. Nei talk sentite spesso conduttore che pongono agli ospiti domande di questo tipo: come andrà a finire? Come sarà la fase 2, 3, 4? Queste domande le trovo sbagliate in sé. Non conoscono il futuro i virologi figuriamoci se possono anticiparlo degli opinionisti qualsiasi. Sono quesiti sbagliati perché rappresentano una forma di riduzionismo, riducono la complessità a un pronostico, quasi si trattasse di una scommessa per l'esito di un evento sportivo. Quello che invece so è che nella parola crisi (la attuale tempesta lo è) è etimologicamente contenuto il significato originario di scelta. Dovremo fare delle scelte, decidere una strada. Dalla "catastrofe" potremo uscire più atomizzati, incattiviti, pronti a cercare nemici sui quali scaricare rabbia e frustrazione, capri espiatori, e poi parallelamente magari uomini forti cui affidarsi. Oppure potrà nascere, dalla consapevolezza della fragilità, un nuovo senso di comunità, di solidarietà umana. Mi schiero totalmente a favore di questa seconda strada e non per generico umanitarismo, ma perché i più attrezzati fra gli epidemiologi ci avvertono che altri virus restano in agguato, non c'è purtroppo solo il Sars-Cov-2 (il nome cambia ma è sempre lui), la prossima volta dobbiamo farci trovare preparati, troppe persone stanno perdendo la vita per errori e sottovalutazioni.

SPECULATORI SULLE PAURE UNA ESPLOSIONE SUI SOCIAL

Tenere la barra mentre tutto intorno sembra andare in ebollizione. Aumentando le forme di solidarietà in impegno attivo e silenzioso. Ai giornalisti, in particolare, è richiesto un impegno per equilibrio e responsabilità

“...La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande tedesche nel milanese, c'era entrata davvero, com'è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia”. Si apre così il trentunesimo capitolo dei "Promessi sposi" che insieme al successivo è dedicato all'epidemia di peste che si diffuse a Milano nel 1630. In quelle parole di Alessandro Manzoni ritroviamo molti temi che in questi giorni, mentre si affronta l'emergenza corona virus, stanno agitando la nostra società. Con il tempo poi, romanzi (e film) distopici legati al fu-

turo si sono spesso dedicati a immaginare un mondo messo in ginocchio da un'epidemia mortale e contagiosa con tanto di scenari apocalittici. Le citazioni ogni giorno, si moltiplicano. Sappiamo bene in tempi di globalizzazione che anche la cultura della paura ha le sue ragioni commerciali e i suoi speculatori. Passato il periodo, e passerà, oltre ai riferimenti letterari, sarà utile interrogarci a fondo su vecchie e nuove modalità di questa cultura della paura. Oggi, conta tenere la barra mentre tutto intorno sembra andare in ebollizione. Aumentando le forme di solidarietà in impegno attivo e silenzioso.

Di certo questa epoca dominata dai social, mette tutti in grave difficoltà soprattutto il mondo dell'informazione che si trova davanti alla prova del fuoco. Certi titoli sarà impossibile dimenticarli. Dai primi sulla caccia all'untore a tutto il gioco continuo di evidenziazioni esterne e polemiche di politici e non solo. L'esperienza di un virus di questi tempi impone ai giornalisti, mai come oggi, un impegno per equilibrio e responsabilità.

Siamo tenuti a raccontare i fatti, a sottolineare le cautele e a mettere in guardia i cittadini, come necessario, ma senza creare



allarmismi o peggio, il panico. Nel frattempo, ce ne stiamo accorgendo ancora di più, siamo sottoposti al rischio di una disinformazione globale. I giornalisti devono procedere con una ancora più accurata e attenta verifica delle fonti. Niente di nuovo direbbe qualcuno, eppure, questa volta, si tratta di un virus molto pericoloso che si confonde tra informazioni incontrollate e fake news contagiando i navigatori di social network. Di essi ci nutriamo, inconsapevoli, in questa ansia di essere perennemente online. In fin dei conti, di cosa ci sorprendiamo?

“È di questa pasta che siamo fatti, metà di indifferenza e metà di cattiveria” scriveva José Saramago. Concludendo, confesso che per questo articolo avrei voluto scrivere della bellezza del silenzio. È sempre più raro di questi tempi e quando capita, crea anche un po' di scompiglio nell'anima. Oggi, in questo frastuono continuo di parole, lo evitano tutti. Molti non sanno neppure che cosa sia. Eppure, in quello spazio che sembra vuoto, ci sono cose bellissime. (Se vogliamo). E in questa emergenza "virale" il silenzio può essere un'ottima soluzione e una salutare via di fuga.

Paola Dalle Molle

*Tra tensione e leggerezza
Ricreando rapporti di
fiducia. Differenze sociali
che riemergono*

Alessandra Pavan

SCUOLA A DISTANZA: UNA ESPERIENZA

In tanti hanno scritto in questi giorni della scuola e di come funziona l'insegnamento a distanza ed è difficile aggiungere qualcosa di nuovo, se non il racconto della propria esperienza, diversa perché gli studenti hanno, ognuno, una propria distinta personalità. C'è stato, almeno per me, un giorno uno a scuola nella storia del coronavirus. Lunedì 2 marzo ho capito che immediatamente avrei dovuto trovare qualcosa per fare lezione.

A scuola siamo conservatori nel linguaggio e così parliamo di insegnamento a distanza, anziché di smart teaching o learning, e in molti lo facciamo da tempo ogni volta che attiviamo una sorta di collegamento con alunni impossibilitati, per motivi essenzialmente legati alla salute, a frequentare le lezioni.

In fondo basta uno smart phone o Skype e chi è a casa segue le spiegazioni come se fosse in classe, anche intervenendo.

Qualche anno fa proprio durante questa attività di e-learning – ma si usiamo anche noi l'inglese – Francesco, un mio studente molto diligente, che ha seguito da casa le lezioni per un mese, alzava anche la mano e mi chiedeva di poter assentarsi se doveva andare in bagno. Divertente ed efficace. Un alunno a distanza e gli altri in presenza che portavano in giro per i corridoi il tablet per far vedere all'amico cosa stava succedendo.

Non avremmo mai pensato che questo piccolo esperimento diventasse, nel giro di un anno, una realtà consolidata valida per tutti. E loro, gli studenti, pigri e spesso inclini ad inventarsi di tutto per fare meno fatica, si sono adattati subito e con freschezza alla novità. A partire dal primo giorno in cui abbiamo interagito solo attraverso WhatsApp, per loro lo strumento più efficace, diretto e maneggevole. Nella



chat, così come in classe, si ripetono le stesse dinamiche tra alunni svegliati, attenti, timidi e diligenti. I furbi che diventano ancora più furbi ed in fondo simpatici, sempre pronti a trovare fantomatiche ed elettroniche

scuse per lavorare di meno.

Ovviamente a leggere tutto quello che passa per la chat di classe sono solo io e con fatica perché scrivono come forsennati e se devo, come è ovvio, anche correggere, il format WhatsApp

non agevola molto. Gli studenti, invece, perdono il filo o fanno finta e leggono solo gli interventi anteriori o posteriori ai loro, così come potrebbe succedere a scuola. E c'è un aspetto in più nelle chat di questi giorni: forse

perché lo smart teaching allenta le naturali barriere che in classe si creano tra professori e studenti, noto meno paure ed insicurezze. In fondo è il loro mezzo di comunicazione più che il mio.

Dopo i primi interscambi è arrivata la fase due, più ufficiale, che convive, nel mio caso con la chat, ovvero la videolezione più strutturata con i loro visi sempre più pallidi e con una stanchezza sempre più marcata. Però, anche a distanza, riusciamo a scherzare e a giocare.

I miei più piccoli – una prima liceo – una volta alla settimana scelgono un tema e si presentano vestiti anni '70 oppure con cappelli strani; oppure, per esorcizzare la tensione, cantiamo una canzone tutti assieme e la loro scelta è "archeological": si va dagli Wham ad Adriano Celentano. «Canzoni che facciano allegria, prof», dice Umberto fierissimo di passare l'isolamento a San Foca, in campagna "dove c'è tutto". E nella fatica e nelle difficoltà perché il collegamento non funziona e perché le ore in videochiamata sono molto più pesanti di quelle in presenza, la mia scuola va avanti, tra tensione e leggerezza, e quando attivo la lezione sono già lì, quasi tutti, ad aspettare il mio clic dalla cucina dallo studio o dal salotto. E quelle differenze sociali che a scuola si intravedono soltanto in una gita negata o in libri presi a prestito piuttosto che acquistati si acuiscono ora, perché la quarantena non è per tutti uguale e parlo di spazi, di giga a disposizione e di tablet.

Se in aula hanno tutti gli stessi mezzi a disposizione, ora invece le differenze pesano e sta a noi insegnanti, in qualche modo, fare in modo che tutti si trovino in una uguale situazione di apprendimento in una classe virtuale dove Leopardi o Calvino sono "la bellezza che salverà il mondo".

IN TEMPO DI GRANDE EMERGENZA UN MESTIERE INUTILE O FORSE NO

Se il primo pensiero va ai lavoratori nella sanità e alla ripresa produttiva, cinema, teatro, musica, il mondo della cultura, artisti e poeti non solo ci tengono compagnia



Nell'emergenza si parla, a ragion veduta, delle persone che oggi sono indispensabili: medici, infermieri, farmacisti, commessi e cassiere nei supermercati, i trasportatori che non ci fanno mancare nulla sugli scaffali dei supermercati, le forze dell'ordine che sono costrette a vigilare, fermando qualche cretino che non rispetta il monito di restare a casa, i tanti volontari che operano per portare la spesa a casa agli anziani e alle famiglie in difficoltà. Poi gli insegnanti, che si sono dovuti inventare una didattica nuova, alla quale la nostra scuola non era ancora preparata. Io non sono necessaria, mi occupo di cultura, organizzo

attività e scrivo. Normalmente tengo i rapporti con più di ottanta insegnanti, parlo potenzialmente con un pubblico di almeno 450 persone, ma in questi giorni, a parte qualche telefonata e qualche mail per mettere in piedi un nuovo anno accademico dell'Università della Terza Età, non servo a nulla. E sarò l'ultimo pensiero del legislatore, perché le attività che faccio non sono una priorità, per il Paese. In un'Italia che cerca disperatamente, con determinazione, con angoscia, il modo di fronteggiare la crisi sanitaria, in primis, poi ha davanti la preoccupazione di far ripartire la macchina economica, il pensiero delle autorità va alle im-

prese, al mondo produttivo, a quello che costruisce e distribuisce cose, a quello che impiega milioni di operai, impiegati, artigiani, liberi professionisti che hanno una funzione tangibile e concreta. La cultura, il cinema, il teatro, la musica, il lavoro degli scrittori, dei poeti e dei pittori, le attività legate a questi ambiti vengono per ultime. Eppure, in questi giorni di isolamento, chi fa compagnia a tutte le persone che stanno a casa? Un buon libro, la musica che si ascolta alla radio, o da un cd, il film che si vede alla televisione, in dvd, o su uno dei canali a pagamento, per chi ha l'abbonamento. Le arti ci tengono compagnia, per-

ché abbiamo bisogno di bellezza. Sarà che siamo italiani, e la bellezza fa parte del nostro Dna, non ne possiamo fare a meno. La bellezza della scrittura: hanno chiuso le librerie, considerate un servizio non necessario: si sarebbe potuti andare in fila anche lì, come al supermercato, perché no? Tanto è vero che alcune librerie di Pordenone si sono organizzate, se c'è una richiesta consegnano i libri a domicilio, raggiungendo in bicicletta i punti più disparati della città. Per fortuna da martedì 13 aprile riaprono librerie e cartolerie, è notizia degli ultimi minuti. Poi la musica: circolano su internet interi concerti eseguiti in

videopresenza da più musicisti, creando momenti davvero commoventi. La gente li guarda. Per non parlare poi delle esecuzioni di chitarra e di violino sulle terrazze, i canti dai balconi, che sono diventati virali. Perché la gente ha bisogno della bellezza delle parole, del canto e della musica. Non possiamo vivere senza un accenno di bellezza, ci siamo troppo abituati. Per questo sono contenta di fare un mestiere inutile, che però si nutre di bellezza, parole, cinema, teatro, musica, arte, di contatti con le persone. Non sono cose, ma attività che danno qualità alla nostra vita.

Martina Gheretti



L'UNIONE EUROPEA SI GIOCA TUTTO L'EMERGENZA SMUOVE LA PALUDE

Finalmente messi in cantiere interventi corposi. La Germania sta allentando le pressioni per effetto di una visione europeista rafforzata da ambientalisti e socialdemocratici. Ma è ancora in corso una delicata partita a scacchi con i sovranisti

Chiariamo subito un concetto base: l'Italia fuori dall'Unione Europea sarebbe un'ipotesi catastrofica. Immaginiamo soltanto per un attimo il nostro Paese, con il pesante debito pubblico accumulato negli anni, sotto attacco dello spread, in balia della furia dei mercati finanziari. Il risultato sarebbe devastante sia per il sistema economico sia per la vita quotidiana dei cittadini. È meglio evitare di schiantarci. Le nostalgie del passato, legate alla vecchia lira, lasciamole custodite nei libri di storia.

Dopodiché è doveroso ribadire che la mancanza di solidarietà all'interno della Ue è una vergognosa inadempienza dei principi sanciti nei Trattati comunitari, dov'è previsto il soccorso nei casi di emergenza con efficaci interventi congiunti. La pandemia colpisce tutti, quindi il paracadute ha la necessità di allargarsi per garantire coperture ampie. L'Italia non sta chiedendo aiuti per tenere a bada i debiti pregressi, ma per far fronte all'azione violenta del coronavirus. Servono ingenti finanziamenti e la condivisione dei rischi per ricostruire il tessuto produttivo e riorganizzare il sistema sanitario che sta dimostrando tutti i suoi limiti. Sono problemi anche di altri Paesi. Non è pensabile continuare invece a speculare sulle debolezze altrui per trarne profitto in termini di concorrenza.

L'Unione ha una chance importante di riscatto che arriva proprio nel momento più delicato della sua storia, finora assai sbiadita. Con l'autorevolezza che gli va riconosciuta, il filosofo tedesco Habermas, in una recente intervista, ha descritto la solidarietà come l'unica cura a disposizione dell'Europa per salvarsi l'anima. Il suo ruolo di gendarme della mo-



netta non basta più. La Ue si gioca tutto. L'emergenza sanitaria, nonostante un ingiustificabile immobilismo iniziale, ha smosso la palude mettendo in campo un cospicuo pacchetto di miliardi.

Non può sfuggire che la Bce sta pompando liquidità a favore del sistema economico, mediante l'acquisto di titoli pubblici e privati. E il nostro Paese sta ricevendo più aiuti di altri. A questa azione, si aggiunge l'allentamento del rigore finanziario con la sospensione del Patto di stabilità. Ultimamente, l'accordo dell'Eurogruppo (che è soltanto il primo di una serie di passaggi delicati) ha messo in cantiere altri interventi: dagli investimenti alle piccole e medie aziende, attraverso la Bei, all'istituzione di una nuova formula di cassa integrazione europea (novità asso-

luta) per i lavoratori che rischiano il posto. Eccoci ora a un punto assai controverso.

È stato rivisto il meccanismo del Fondo salva-Stati (il famigerato Mes) con l'inserimento di una corsia preferenziale riservata ai costi sanitari senza incorrere nelle temute condizioni capestro. Per capirci, non c'è alcun rischio-Grecia. Su questo versante, da noi le acque restano agitate, tanto che il premier Conte ha annunciato che l'Italia non attingerà a quei fondi per evitare che il Governo rimanga impigliato in rischiose conflittualità. Ma è deleterio applicare logiche ideologiche alla finanza.

Resta il nodo degli eurobond ancora una volta accantonato per colpa delle forti resistenze esercitate dai Paesi nordici, indisponibili a concedere le proprie garanzie. In

particolare, Olanda e Germania hanno il timore di finire ingabbiate in quelle che ritengono gestioni un troppo "allegre" del denaro pubblico. Non si fidano. Ma i tedeschi discutono. La loro fermezza è stemperata da un interessante dibattito sul principio della solidarietà. Un recente sondaggio della rete televisiva "ZDF" evidenzia che la maggioranza dei cittadini è favorevole a sospendere il rigore nei casi di crisi. "Il rifiuto degli eurobond - ha evidenziato anche un editoriale pubblicato sul Der Spiegel - è non solidale, gretto e vigliacco".

La Germania sta allentando le pressioni per effetto di una visione europeista rafforzata da ambientalisti e socialdemocratici. Intanto, sul tavolo della trattativa, dov'è ancora in corso una delicata partita a scacchi, è spuntata l'ipotesi

dell'avvio di un nuovo strumento innovativo (Recovery Fund) a sostegno della ripresa economica in tutti gli Stati della Ue. C'è chi lo ritiene l'anticamera degli eurobond. Si proceda. I margini di manovra sono limitati, ma emergono evidenti segni di speranza. Purtroppo l'Europa è vittima dei sovranismi. A questo punto vale la pena aprire una riflessione soprattutto in casa nostra. Quante volte è stato urlato lo slogan "prima gli italiani"? Ovviamente declinato in più varianti (geografiche, politiche, di credo religioso e di razza). I propagandisti ne sono rimasti intrappolati. Ora non stracciamoci le vesti se altri, in balia dei propri sovranismi, impongono gli stessi slogan e li fanno valere in maniera più energica. È l'egoismo dei populismi che indebolisce l'Unione Europea. Per di più, spesso accade che noi ci facciamo del male da soli perché non abbiamo tutte le carte a posto. Nel corso dei lunghi periodi di congiuntura favorevole non siamo stati in grado di avviare alcune fondamentali riforme strutturali di contenimento della spesa pubblica. Per quale ragione il debito è aumentato, senza tra l'altro produrre effetti positivi sul sistema economico e sociale? Guarda caso, l'emergenza coronavirus è stata aggravata dai tagli consistenti alla sanità pubblica. Costi aggiuntivi senza investimenti. Non resta che cambiare pagina con l'impegno di ricucire gli strappi a Bruxelles, sapendo che sarà inevitabile procedere attraverso compromessi faticosi. Stringere i denti e lavorare. In questo momento l'Italia non è sola. L'Unione Europea non diventi però un capro espiatorio su cui scaricare le nostre incapacità e frustrazioni.

Giuseppe Ragnola

TRACCE DEL CONCORSO IRSE 2020 PER GIOVANI NON INDIFFERENTI

Prorogato al 30 aprile il termine per l'invio degli elaborati. 12 tracce differenziate per età con un filo rosso che unisce le sfide ambientali e sociali. Per cambiamenti radicali

Tesine che sono spesso diventate un biglietto da visita apprezzato nei curricula, tracce calibrate per focalizzare temi di attualità: Europa e Giovani/Europe&Youth è da oltre 40 anni il Concorso internazionale dell'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del FVG. E sono stati oltre 800 in questi anni gli universitari premiati: alcuni oggi hanno ruoli importanti in organizzazioni internazionali come OCSE, o in grandi industrie in Europa, USA, Cina, o ancora in centri di ricerca europei, in associazioni umanitarie in Africa.

Una decina, nel tempo, sono passati dal Friuli Venezia Giulia, invitati come relatori a corsi e

convegni. Ce n'è anche uno, con un posto speciale nel nostro cuore, che non abbiamo potuto invitare di nuovo: Giulio Regeni che per ben tre anni 2012, 13 e 14, è stato tra i vincitori trattando di primavere arabe e sfide europee, di giustizia sociale, di libertà e disuguaglianze, partendo da una frase di Papa Francesco allora appena eletto.

Nel Bando dell'edizione 2020 (prorogato al 30 aprile il termine per la presentazione degli elaborati) "Europa e Giovani" conferma il suo solido Dna e parla agli studenti di ogni ordine e grado attraverso 12 tracce differenziate per età: dagli universitari

ai piccoli delle primarie. Proposte a inizio anno - prima dunque di quanto stiamo vivendo in queste settimane pandemiche - le riflessioni proposte hanno un filo rosso comune legato alle sfide ambientali e sociali del nostro tempo: #eugreedeal è l'hashtag simbolo con l'immagine di tre ghiacciai colorati che si consumano.

La questione climatica non può derogare è focus delle prime tracce di ciascuna sezione, ulteriori proposte ruotano intorno ai disequilibri economici, alle politiche fiscali e ai fenomeni di evasione, ai big data e al cosiddetto capitalismo della sorveglianza, all'intelligenza artificiale. Non si



può essere generici nel Concorso IRSE, bisogna documentarsi e entrare in merito, questa la sollecitazione di Europa e Giovani, fin dalle prime edizioni.

Per tutti i partecipanti #eugreedeal sarà quindi metafora "verde" di una necessaria ripartenza: perché il "domani" sbocci con forza, come questa sfacciata primavera che vediamo ora da casa. Forza e determinazione nel ripensare tutto il nostro modello economico e sociale, nell'evidenziare e correggere i tremendi disequilibri, di cui abbiamo fatto finta di non accorgerci e che ora esplodono anche nei diversi modi di #iorestoacasa.

Leggere le tracce può essere di aiuto, anche per tanti adulti frastornati in questo tempo sospeso di paure e pessimismo, per ricavarne fiducia nei giovani che vorranno impegnarsi in cambiamenti radicali. Giovani con formazione scientifica da sostenere - anche nelle tracce ai più piccoli c'è una accentuazione a impegnarsi nello studio della natura - giovani con competenze economiche; tutti loro, ci auguriamo, avranno nei rispettivi campi forti motivazioni a quella solidarietà, che molti dimostrano in belle forme di volontariato e che sapranno mantenere come obiettivo fondante di ogni attività.

Laura Zuzzi

#LACASANONSIFERMA CI RITROVEREMO PRESTO!



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Omnibus

raccontastorie de il Momento

MARZO-APRILE 2020



Concorso IRSE Raccontaestero 2019: lavori segnalati

Esperienze di mobilità consapevole

2

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 15 vincitori del concorso RaccontaEstero 2019, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG.

La festa di Premiazione – precedentemente programmata per Sabato 29 febbraio 2020 – non ha potuto aver luogo “dal vivo” ma ci ripromettiamo di poter organizzare appena si potrà un incontro per conoscere di persona i vincitori che, ora confinati come tutti noi, hanno potuto ricevere i loro premi (piccoli segni di sostegno a loro future iniziative!)

e rileggere con emozione i loro racconti. In questo nuovo inserto del numero di marzo-aprile pubblichiamo altri racconti segnalati per originalità tra i 100 pervenuti (davvero numero tondo!) per questa XVIII edizione, da tutte le Regioni italiane e precisamente: Abruzzo (1), Campania (4), Emilia Romagna (5), Friuli venezia Giulia (23), Lazio (11), Liguria (1), Lombardia (15), Marche (7), Piemonte (5), Puglia (3), Sicilia (3), Toscana (1), Trentino Alto Adige (2), Veneto (13), Umbria (2), Basilicata (2), e anche Spagna (1) e Macedonia (1).

[Eleonora Boscaroli]

Memorie di una infiltrata in Olanda

Un semestre all'Università di Leiden / **Eleonora Masin** / p 21

Una Croazia alternativa

Scambio di ricerca in un ospedale croato / **Elena Jannello** / p 21

Viaggio al Cimitero Felice

Volontariato in Romania / **Giulia Guaran** / p 21

A Maiorca non da turista

Animatrice in un albergo per turisti inglesi / **Serena Ritarossi** / p 22

Come rifugiati in cerca di una mappa

Erasmus e volontariato a Monaco di Baviera / **Stefania Asperti** / p 22

Fai sorridere un bambino ammalato

Volontariato all'ospedale pediatrico di Cape Town
Margherita Gnocato / p 23

Tra le cicatrici di Cracovia

Erasmus in Polonia / **Azzurra Digiovanni** / p 23

Morra cinese a cena

Turista a Pechino / **Carmela De Stefano** / p 23

India: fra volontariato, spiritualità e turismo

Libera viaggiatrice e volontaria / **Liza Binelli** / p 24

Kiwi per due mesi

Due mesi alla Green Bay High School di Auckland
Enrico Zonta / p 24

Cena aziendale al Malabar

In india per lavoro / **Paola De Lumè** / p 24



Per restare aggiornato su opportunità di studio, lavoro e volontariato in Europa e nel mondo iscriviti alla Newsletter ScopriEuropaNEWS sul sito www.centroculturapordenone.it/irse, oppure seguici sui nostri canali social (Facebook, Twitter, Instagram: IRSE - ScopriEuropa).



Il **Concorso RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età.
DOVE Via Concordia 7 – Pordenone – presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
irsenaui@centroculturapordenone.it



con il sostegno di



Memorie di una infiltrata in Olanda

© Eleonora Masin

○ Un semestre all'Università di Leiden

Traffico. La prima cosa che visualizzo nella mente se penso alla mia esperienza in Olanda è il traffico. Di biciclette, s'intende. Credo di aver imparato ad attraversare la strada più o meno all'asilo, non era dopotutto così difficile, guardavo a destra e a sinistra, e poi di nuovo, sinistra, destra, sinistra, che non si sa mai.

Eppure appena arrivata a Leida fu come dover imparare tutto da zero. E non parlo della lingua, ahimè ammetto che di olandese conosco tutt'ora solo poche parole, tendenzialmente quelle più buffe o più facili da pronunciare, insomma quelle con cui un italiano non rischia di ingarbugliarsi rovinosamente la lingua. La mia reazione alla vista di quelle piste ciclabili enormi, munite di appositi semafori e passaggi sotterranei ad hoc, fu essenzialmente di shock.

Non credevo possibile che muoversi su due ruote fosse così di tendenza. Mi ci volle poco per comprendere che quello era uno stile di vita che poco aveva a che fare con le ultime avanguardie *green* del momento. Non c'era condizione meteorologica che avesse voce in capitolo. Così comprai una bici, un k-way e via. Imparai a usare il freno a pedale, a capire le precedenze e a evitare le ore di punta. Ormai ero un'infiltrata.

Fare la spia mi riusciva particolarmente bene, le mie sembianze da finta nordica aiutarono molto, dovevo solo ricordarmi di non aprire bocca per nessun motivo, perché in quel caso i capelli biondi e la carnagione pallida non avrebbero più retto il gioco. Silenziosamente iniziai a spiare. Mi infiltravo nei paesaggi, nei cibi, negli odori, nei suoni. Cercavo di carpire il più possibile tutte le differenze con l'Italia.

Mi ero preparata per bene: avevo letto guide, seguito consigli di siti di viaggio online, studiato come funzionava il sistema dei trasporti, chiesto consigli negli uffici turistici. Eppure. Eppure l'esperienza sul campo mi insegnò qualcosa che nessun manuale spionistico avrebbe saputo spiegare: le somiglianze. Certo, tante erano le diversità, ma altrettante erano anche le somiglianze. Quella più grande che io abbia trovato è stata negli sguardi. A quella lezione in cui la professoressa annunciò che avrebbe assegnato una relazione per il lunedì, la contrarietà che si leggeva nei miei occhi era la stessa che si leggeva negli occhi di Hans, o di Jane, o di Luke. E quella volta che il prof se ne uscì con una battuta infelice l'aria di compatimento era condivisa da tutta la classe, accompagnata da soffocate risate in italiano, francese, arabo, russo, cinese.

Ma la mia più grande epifania arrivò una sera, silenziosamente. Andai in quel solito locale sul canale, dopo il ponte del mercato. Dentro l'atmosfera era calda. Si ballava, si sorrideva, si cantavano a squarciagola canzoni inglesi di fama mondiale. Fu lì che, ascoltando la musica in silenzio, guardai gli sguardi degli altri e capii. Capii che non mi ero infiltrata proprio in un bel niente, perché tutti in quella stanza erano giovani infiltrati nella vita. Tutti seguivamo lo stesso ritmo.



Quando dici "Croazia" la maggior parte delle persone pensa alla costa e al mare, invece "Croazia" non è solo questo, e sono contenta che la mia esperienza non lo sia stato, perché ho visto posti che altrimenti non avrei mai visitato.

Volevo fare un mese all'estero al termine del quinto anno di medicina, anatomia patologica permettendo. Superato quindi questo immenso scoglio dovevo solo capire come e dove. Ho partecipato alla campagna scambi del Sism (Segretariato Italiano Studenti di Medicina), che fa capo a livello mondiale all'Ifmsa (International Federation of Medical Students' Associations), e sono quindi partita per la Croazia per uno scambio di ricerca nel reparto di neurologia. Mi sono ritrovata ad Osijek, nel bel mezzo della Slavonia, l'entroterra croato. Catapultarsi in un posto nuovo rende sempre un po' spaesati, se poi questo posto è anche discretamente sconosciuto e disperso, il tutto viene accentuato. Per mia fortuna non ero sola, perché insieme a me c'erano altri 19 ragazzi, studenti di medicina come me: Natalia, Clara, Marina, Maria e Pablo dalla Spagna, Marta dal Portogallo, Anca dalla Romania, Anne dal Belgio, Atanasiya dalla Bulgaria, Agnieszka dalla Polonia, Natalie dalla Russia, Elizabeth dal Canada, Ashley e Phoebe dall'Inghilterra, Mai e Issam dal Libano, Imane e Nada dal Marocco e Vlad dall'Ucraina. Ho potuto quindi vivere due esperienze in parallelo, da una parte quella in ospedale, dall'altra quella con i miei nuovi compagni di tirocinio.

Sapevo che il problema principale in ospedale sarebbe stata la barriera linguistica, ma ciò non mi ha impedito di apprendere. I medici cui sono stata affidata non perdevano occasione per fermarsi ad illustrarmi la storia del paziente che avevo di fronte. Non solo, mi hanno anche affidato il compito di far svolgere alcuni esercizi ai pazienti. Così mi sono vista "costretta" ad imparare alcune semplici frasi in croato per rendere più facile la comunicazione, che a volte richiedeva ampio uso di gesti e immaginazione, ma ogni paziente non mancava di rivolgermi un sorriso.

Per un mese i miei nuovi compagni sono stati per me una grande famiglia, ogni giorno inventavamo qualcosa da fare, che poteva voler dire anche stare ore e ore in cerchio a parlare delle diverse culture da cui provenivamo. A questi si sono aggiunti una decina di studenti di medicina locali che hanno organizzato con noi gite a Đakovo, a Vukovar e nella regione di Baranja per farci conoscere al meglio il territorio. Grazie a loro sono venuta a conoscenza di guerre recenti di cui ignoravo l'esistenza.

Da questo scambio ho avuto molto. Non solo ho potuto vedere e toccare con mano una realtà ospedaliera, un sistema sanitario e una cultura completamente diversi da quelli italiani, ma ho anche avuto la grande opportunità di potermi confrontare su temi importanti, come la sanità e l'istruzione, con ragazzi che a distanza di chilometri stavano facendo il mio stesso percorso.

Una Croazia alternativa

© Elena Jannello

○ Scambio di ricerca in un ospedale croato

Viaggio al Cimitero Felice

© Giulia Guaran

○ Volontariato in Romania

Questa è la storia di due fratelli, Giorgio ed Elia, che hanno avuto un'esistenza breve ma ricca di musica ed emozioni. Come recita il loro epitaffio, se ne sono andati al diciottesimo anno di età, ma non senza prima essersi divertiti a cantare, suonare e recitare i brani popolari della loro terra. Le loro memorie riecheggiano oggi tra le tombe di legno incise e colorate di Săpânța, luogo in cui è sorto il cosiddetto *cimitero felice*, situato in Maramureș, distretto rumeno rimasto tutt'oggi intatto per cultura e tradizioni.

Era il 2017 quando mi trasferii in Romania, ad Arad, per svolgere un progetto di SVE (Servizio Volontario Europeo) nell'ambito della promozione di eventi culturali e attività artistiche nelle scuole, attraverso i metodi di educazione non formale. Spesso, durante i fine settimana, assieme al gruppo di volontari, partivamo un po' alla cieca con l'obiettivo di visitare le più diverse zone del Paese.

Il modo migliore per spostarsi era fare l'autostop, pratica culturale oramai poco diffusa, che quindi nell'esperienza del volontario rappresentava un qualcosa di nuovo, atipico e oltremodo eccitante. A questo si aggiunse l'economicità della scelta e l'interesse nel conoscere in modo più approfondito gli abitanti locali, anche se il viaggio era sempre un'incognita, anzi una scoperta: non si sapeva mai quanti e quali passaggi si sarebbero trovati e dove questi avrebbero condotto.

Era un fresco venerdì primaverile, Lavinia e io ci appostammo all'alba sul ciglio della strada nella periferia di Arad, in direzione Oradea, nell'attesa che qualcuno si fermasse e ci conducesse il più possibile verso nord. Alla fine, dopo diversi tragitti, siamo giunte a Săpânța, un piccolo paesino di montagna diventato famoso proprio per il suo cimitero. Non avevamo mai visto nulla di simile, una tale ricchezza di colori che altro non poteva fare che trasmettere allegria e spensieratezza, scostandosi dalle emozioni cupe tipiche di un cimitero.

Dal 1935, per iniziativa dell'artista locale Stan Ioan Patras, continuano a spuntare intorno alla chiesa ortodossa locale tombe caratterizzate da croci lignee policrome che narrano le storie degli abitanti del villaggio, raffigurate anche nei relativi bassorilievi. Le incisioni si distinguono per la simpatia dei racconti, per l'impiego di un linguaggio umoristico che riporta in vita le storie dei defunti, evidenziandone gli aspetti ironici legati alle personalità. In questo modo Săpânța non solo coincide con un semplice viaggio, bensì rappresenta anche un'esplorazione e un vagare quasi metafisico, ma allo stesso tempo intimo, tra le esistenze dei locali.



A Maiorca non da turista

© **Serena Ritarossi**

© Animatrice in un albergo per turisti inglesi

Siamo molti ragazzi italiani qui a Cala Millor, animiamo gli hotel che soffocano la costa. Stiamo in case più zozze che case, anche se la mia non è niente male, ora. Quando sono arrivata la mia camera sapeva di fumo e acido, c'erano zanzare schiacciate sui muri e mi hanno detto di non lamentarmi perché ci dovevo restare solo qualche mese. I ragazzi non si possono lamentare. Come se i ragazzi dovessero solo ringraziare. Come se qualche mese non fosse vita.

Vicino casa a c'è Sancho, lì puoi *aquillar* una bici per centocinquanta euro per tutta la *temporada* e ovviamente se ti si buca non hai assicurazione, *bienvenida!* Io ci entro da Sancho, è scorbuto e parla solo inglese dopo dieci anni che zia Maiorca lo campa. Arrivo fino a Cala Morlanda, una spiaggia rocciosa nascosta da tutti e piena di *pinchos* caduti dagli alberi che ti squartano le gomme. E Sancho ti dice vai sulla *cicle track!* Ma chi glielo dice ai *pinchos* di cadere più in là? La costa è piena di inglesi che vengono nello stesso hotel tre volte all'anno per due settimane consecutive da dieci anni e nessuno ha mai assaggiato l'*ensaimada*, il dolce maiorchino. Meglio così perché non è granché. L'hotel diventa una famiglia. Un po' li capisco questi turisti, scappano da casa per sentirsi a casa, come noi. A noi hanno richiesto un inglese fluido e un tedesco *bastante bueno*. Gli inglesi si stanziano in questi hotel comprati da americani dove lavorano spagnoli che devono parlare solo inglese, spagnolo lo si parla tra lo staff per essere più veloci.

La sera gli vengono serviti shows in inglese – sempre gli stessi – poi si vanno a fare un drink all'irish pub *Smithy's*. La mattina è impossibile trovare un cornetto e Pablo non fa più il *Pa m boli*.

I clienti mi fanno sentire amata. Tina mi parla dello *scone* scozzese e le confesso che non so cosa sia. Dopo poco arriva il marito con un *bignet* strano, con marmellata e panna. Ecco lo *scone*, l'ha preso da *Stanley's*, qui all'angolo. Si scioglie in bocca come un pasto amico. Mi parlano lentamente perché l'accento scozzese si sa non è solo un accento e quando se ne vanno mi dicono *Jolly Bobs*, che non è tette ma buone vacanze nella loro lingua*. Con clienti così anche a me sembra vacanza.

In estate Maiorca è un grattaevinci non grattato, nasconde la propria identità tra un hotel e un *aquiller*. Gratto. Non vado da Sancho. A Cala Millor *encontro* una famiglia Colombiana che resiste tutto l'anno e mi *aquillano* la bici alla metà con riparazione gratuita fatta da Miriam, colombiana con le braccia forti e il viso dolce. Se gratti, a Maiorca arriva anche ottobre. S'increspano le coste e si svuotano gli hotel. Tutti scappano alle Canarie.

Se gratti, forse Maiorca perde tanto denaro, ma Pablo mi ha detto che ritorna a fare il *Pa amb oli*, a parlare maiorchino e io ritorno a casa con la testa stanca che pensa ancora metà in spagnolo e metà in inglese.

Maiorca si *aquilla* la sua pace per qualche mese e io la mia.

* Riferimento alla somiglianza della parola *bobs* con *boobs*, che in lingua inglese è il seno femminile.



Come rifugiati in cerca di una mappa

© **Stefania Asperti**

© Erasmus e volontariato a Monaco di Baviera

Gabri: dove è Pablo?

Ana: non dirmi che si è fermato a comprare un altro Bretzel. Dopo tutto quello che abbiamo mangiato a Nürnberg?!

Stefy: hmm, non credo... non vedo nessuno davanti al chiosco!

Adrian: aspettiamo nella hall, di sicuro passa di qui!

Cinque minuti dopo.

Pablo: raga, mi ha trattenuto la polizia appena scesi dal treno, pensavano che venissi dalla Siria, hanno voluto che mostrassi loro un documento d'identità.

Adrian: davvero? Sicuro che stavolta la carnagione da surfista sciupafemmine delle Canarie, di cui ti vantavi tanto, non ti abbia giocato un brutto scherzo. Magari volevano rinchiuderti per le bravate dell'altra sera?

Gabri: i soliti a tentare di sdrammatizzare... probabilmente si aspettano un altro arrivo, ho visto che hanno aumentato le tende per la prima accoglienza appena fuori dalla stazione.

Stefy: domani provo a leggere *Die Süddeutsche Zeitung*, vediamo che dicono così mi esercito in tedesco... ma ora andiamo al solito Beer Garden, Benjamin ci aspetta lì!

Quel 2015 era già stato per tutti noi un anno particolare, la nostra nuova quotidianità era imbevuta di internazionalità e multiculturalità con amici provenienti da tutto il mondo, grazie all'Erasmus a Monaco di Baviera e ai molti scambi con università di altri continenti. Non pensavamo certo che a settembre, in quell'ultimo mese, più calmo rispetto ai precedenti, date le molte partenze già avvenute, un'altra lieve scossa ci avrebbe fatto uscire dalla apparente stabilità.

Gabri: troppo buona questa birra, mi mancherà! Senti Stefy, ho appena letto di sfuggita su Facebook che possiamo aiutare i rifugiati, quelli vediamo tutti i giorni in stazione, come possiamo stare qui a non far niente?

Stefy: andiamoci!

Il pomeriggio seguente eravamo in metro dirette in una delle tante palestre trasformate in centro di accoglienza: in Erasmus è così, ho pensato, ogni proposta è unica e va vissuta alla giornata. Anche questa, anche se è più delicata di altre.

«Per favore, segnate qui nome e cognome e indossate il braccialetto. C'è già molta gente a servire cibo e a preparare le 'camere', ma sicuramente potete far loro compagnia nella sala d'attesa».

Hey, come ti chiami?

Stefania

Io Ahmad, quanti anni hai?

Ventitre.

Oh, anche io...

Da dove vieni?

Pakistan!

E tu?

Italia!

Senti mi puoi disegnare una mappa? Voglio andare a Londra.

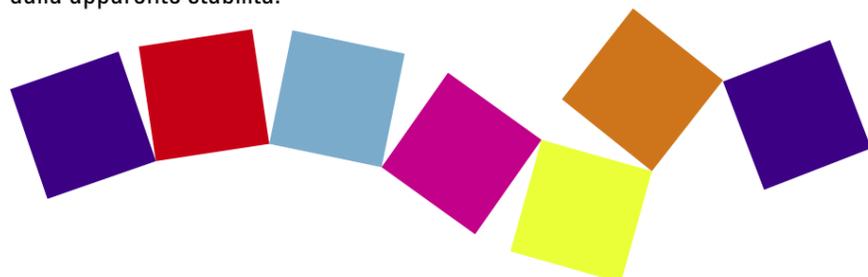
Certo, aspetta che chiedo una penna. Ecco, Londra si trova qui!

Grazie, oh questa sembra uno scarpone. Mi indichi sulla cartina dove ci troviamo?

È uno stivale, io vengo da lì! La stella è dove siamo ora, in Germania!

Che bello, Londra allora non è lontana... manca solo una spanna!

Ahmad e io eravamo entrambi migranti ma io, a differenza di lui e degli altri profughi, lo ero per scelta. Dopo lo stupore per l'inusuale richiesta della mappa, fu proprio lui a darmi la chiave per decifrarla. Sapeva dove voleva arrivare ma non dove si trovava. Forse, questo era sufficiente.



IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenauti@centroculturapordenone.it

Fai sorridere un bambino ammalato

© Margherita Gnocato
 © Volontariato all'ospedale pediatrico di Cape Town

«Controllate di non avere ferite aperte sulle mani. Non chiedete a nessuno da dove viene o che malattia ha. Quando avete finito lavate sempre i giochi e le mani». Soprattutto: «Help make a sick child smile!». Con queste poche ma significative istruzioni è iniziata la esperienza di volontariato all'ospedale pediatrico di Cape Town. Sono state due settimane impegnative: mi trovavo a 9000 km da casa, sola in un Paese così diverso dal mio in cui l'inglese sembrava una lingua incomprensibile, a contatto con la dura realtà di bambini malati e in situazioni di grande povertà. Tuttavia l'aria dell'ospedale era allegra: noi volontari ci impegnavamo a distrarre i bambini nelle affollatissime sale d'aspetto con giocattoli, costruzioni e fogli da colorare. Dopo qualche giorno mi accorsi che anche il mio accento da italiana contribuiva al loro divertimento: alla domanda «Why is your english so weird?» seguiva sempre la mia finta replica scocciata «I'm Italian, thank you so much!». Il massimo era sentirli imitare il mio accento dicendo «My name's Mario, where's my pizza? Where is my Ferrari?». Il più delle volte, anche se avrebbe dovuto essere il contrario, erano loro che facevano ridere me.

Al termine del nostro turno raccoglievamo i giocattoli per poterli lavare. Nessun bambino faceva i capricci quando dicevamo che dovevamo andarcene. Si alzavano, raccoglievano i giochi, li riponevano nelle borse, ringraziavano e tornavano dai genitori. Mi sono spesso chiesta perché questi bambini non facessero tante storie come accade da noi.

Eppure il clima di tensione che si respirava in città lasciava segni anche su di loro: alcuni assemblavano le costruzioni a formare armi e passavano tutto il tempo a simulare sparatorie, quelle stesse sparatorie che a volte avvenivano per strada, in pieno giorno, in quartieri dove la video sorveglianza è costante e le case sono circondate da alte mura e filo elettrificato.

Io di fronte a queste scene rimanevo sempre un po' sconsolata: non sapevo come comportarmi. Anche a Wakesa non piacevano le armi, lei preferiva colorare. Mi disse che aveva 12 anni e il suo nome me lo scrisse sul retro di un disegno che mi regalò e che conservo ancora. Il tempo che abbiamo passato insieme lo abbiamo trascorso a chiacchierare, colorare, ridere e insegnarci parole in italiano o in xhosa, la lingua delle sue origini. Ad un certo punto, distratta dalla conversazione, le ho chiesto come voleva colorare la pelle del chitarrista che aveva disegnato. Mi ha guardato e ha sorriso «La pelle non la coloro, skin is not important». Con quella semplice frase Wakesa ha riempito di significato il mio viaggio: anche nelle situazioni più drammatiche il conforto di piccoli gesti può fare un enorme differenza, riempirti di forza e speranza.

Dal primo momento successivo all'addio con Wakesa, il mio desiderio è stato quello di poter tornare a Cape Town e riprendere la nostra conversazione parlando magari di un Sud Africa migliore.



Tra le cicatrici di Cracovia

© Azzurra Digiovanni
 © Erasmus in Polonia

Il 23 settembre 2013 ho preso l'aereo più importante della mia vita. Un volo di sola andata, destinazione: Cracovia, Polonia, Erasmus.

Vent'anni, uno zaino in spalla e la

paura di non farcela. Soprattutto se non sei mai partita da sola. Soprattutto se non sai stare da sola.

L'Erasmus ti dà due grossi schiaffi: il primo, quando parti; il secondo, quando torni. Il mio buco nero ha il profumo delle *obwarzanki*, ciambelline di pane vendute a Rynek Glowny, e la dolcezza della Suplica, vodka alla nocciola.

Cracovia non è una città scontata. Pochi ne parlano, quasi nessuno c'è stato. Però stupisce. Per sei mesi mi sono sentita come un malato terminale. Come vivere sapendo che la tua vita ha una data di scadenza. Ogni giorno all'estero, sarà necessariamente l'ultimo. Non hai futuro lì. Lo sai. Per questo hai soltanto un dovere: dire sempre e comunque sì. «Just say yes» è il motto degli studenti Erasmus. Nella valigia di ritorno sai che non può esserci spazio per i rimpianti. Quindi provi di tutto. E in questo la Polonia è una grande complice.

La moneta in circolazione è lo Złoty: l'attuale tasso di cambio è pari a 1€ per 4,28 PLN. Con la borsa Erasmus di 250 Euro messa a disposizione dall'Unione Europa riesci a pagare l'affitto e viaggiare. Così ti ritrovi a trascorrere tre giorni in una baita in mezzo alla natura selvaggia a Zakopane, o sul pullman direzione Lituania.

Prima di partire, avevo molte aspettative. Nulla è andato come immaginavo. Pensavo di trascorrere sei mesi in un appartamento. Invece mi sono ritrovata a soggiornare nel dormitorio Piast – un palazzone sovietico che accoglie più di mille studenti ogni semestre – con una compagna di stanza italiana, una ungherese e un'altra slovacca. Quasi tutti i racconti Erasmus sembrano l'incipit di una barzelletta. Ed è questo uno dei grandi insegnamenti che ti lascia l'avventura: quello di riuscire ad andare oltre, eliminando qualsiasi forma di pregiudizio. Ti fa capire che è possibile avere un fratello turco e un altro francese.

Oggi non so cosa darei per ritornare ancora una volta a quella tavola di via Felicjanek per sentire la voce di Aras e i consigli di Sylvan. A Cracovia devo molto. Se cammini per strada puoi ancora sentire il dolore che negli anni peggiori ha provato. Le cicatrici che il nazismo le ha lasciato non sono evidenti, ma sono ancora profonde. Forse lo rimarranno per sempre. E quelle sedie incastonate a «Piazza degli eroi del ghetto», nel quartiere ebraico, sono soltanto un rimando a quello che è successo e che non deve più accadere. È una città che è sopravvissuta. E tu da studente Erasmus sei un pochino come lei. Quando apri gli occhi ogni mattina sai che i giorni a disposizione stanno per finire. Sai che in lontananza sta arrivando lo schiaffo del ritorno. E farà male, perché avrà il rumore della malinconia. Ma ti senti comunque un sopravvissuto. Hai vinto sulle tue paure. Sei diventato la parte migliore di te.

Morra cinese a cena

© Carmela De Stefano
 © Turista a Pechino

«Non man-arli, non man-arli», continuavo a ripetere a mia sorella, mentre la sensazione di piccante già mi infuocava la bocca. Eppure quei peperoni erano identici a quelli buoni mangiati a pranzo. O almeno, così

sembrava dalla foto sul menù. Già, perché bella

impresa capire cosa dicevano invece le scritte in cinese accanto alla foto.

In quei tre giorni a Pechino ebbi la possibilità di rispolverare le mie abilità di comunicatrice non verbale, quelle che in Italia è meglio non utilizzare troppo perché «non è buona norma gesticolare quando si parla». Ma quello fu l'unico modo per farmi capire dai cinesi. E nemmeno troppo infallibile: a volte i gesti potevano avere significati diversi. Come i numeri.

Lo scoprii quando, mappa alla mano, chiesi a un signore che aspettava con noi alla fermata il numero del bus per tornare in albergo. Due-due-uno, mi indicò a gesti con le mani. Mi sembrò curioso che avesse scelto di indicare il primo due con il pollice e l'indice, e il secondo con il pollice e il mignolo. Poco importa, mi dissi, cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia. Per dimostrargli che avevo capito, gli feci segno a mia volta: indice-medio, indice-medio, indice. E così eravamo andati avanti per un po'. Fosse stato per me, avremmo potuto continuare quella specie di morra cinese all'infinito. Fortuna che lui, evidentemente più sveglio, a un certo punto aveva pensato di scrivere il numero del bus sul mio cellulare: era l'otto-sei-uno. Intanto le fiamme dell'inferno mi bruciavano l'esofago e lo stomaco. Acqua, avevo bisogno di acqua. Come spiegarlo alla cameriera? A gesti, ovviamente.

In Cina arrivammo perché mia sorella aveva vinto un concorso a premi. Prima di partire pensò di comprare un dizionario di cinese, ma la mia risposta fu: «Anna, è vero che andiamo dall'altra parte del mondo, ma vuoi che non parlino inglese?».

Con l'espressione soddisfatta e una frase dal tono di un turno subito, la cameriera si allontanò dal tavolo. Forse aveva capito. Chissà se le erano capitati altri clienti stranieri quella sera. La prima volta, quando a pizza Tienanmen un ragazzo si avvicinò per chiedere una foto ricordo con noi, pensai si trattasse di uno scherzo. Poi capii. Due occidentali, come me e mia sorella, tra miliardi di orientali, destavano sempre un po' di stupore, di curiosità, e a volte anche paura. Però mai una volta i cinesi mi fecero sentire indesiderata. Per loro eravamo semplicemente esotiche.

Nel frattempo, la cameriera tornò e, sì, mi aveva capita. Si avvicinò al tavolo con un bicchiere di acqua tra le mani. Accidenti però, era acqua calda. Già, avevo dimenticato che di solito i cinesi accompagnano i pasti con bevande calde. Missione, quasi, riuscita.

India: fra volontariato, spiritualità e turismo

© Liza Binelli

○ Libera viaggiatrice e volontaria



Quando l'aereo sta per staccarsi da terra, dalla sacra terra di Bharat, ogni volta pensieri contrastanti si affollano nella mente, mentre vedo scorrere la pista. Toccherò ancora questo suolo? Quando? Dove? E infine: grazie per avermi accolta, protetta ed ospitata. L'India è una terra magica, affascinante, ma difficile se non sei una viaggiatrice esperta, ed io, non lo sono. Primo poiché riesco ad andarci solo d'estate, quando fa un caldo insopportabile che mi debilita, e al rientro sono al limite delle forze. Poi perché temo mi possano capitare disgrazie di ogni sorta: incidenti aerei, attacchi terroristici. E allora perché ci vai, mi chiedono. Perché sono di fede indo-buddista, perché ogni volta sono in debito con qualche divinità, perché una volta respirata, l'aria indiana ti entra dentro e ogni tanto ne hai bisogno di una boccata.

Il mio terzo viaggio in Asia mi ha portata nel Tamil Nadu, l'estrema punta dell'India sul versante est, che si affaccia sull'Oceano Indiano. Precisamente: Auroville. Un eco village che si estende su di una superficie enorme, tra foresta e oceano. Nata 50 anni fa, accoglie chiunque decida di viverci e aprire un'attività – una guest house, un negozio, una "farm" – o di lavorare in quelle già esistenti.

Al centro di Auroville c'è il Matrimandir, una palla dorata di vetro e silicone. La visita è guidata e gratuita. Si parte dal Visitor center dove ti mostrano attraverso un filmato la storia del luogo, poi a bordo di un pulmino ti portano dove c'è questo simbolo, si è seguiti passo a passo nei giardini tra alberi secolari come banayan e frangipane.

È un'opera unica al mondo. Sotto la palla c'è una fontana interrata che degrada verso il basso, è a forma di fiore con i gradini che costituiscono i suoi petali, di un marmo bianchissimo e su cui scorre l'acqua "dolcissimamente". C'è un silenzio assordante e stranamente fa pure fresco. È richiesto il silenzio assoluto, tutto intorno è pulito, tranquillo, non ci sono mendicanti o il tipico traffico indiano.

Poi si procede all'interno. La luce che filtra è soffusa color rosa, fucsia, arancione. Si arriva in una stanza circolare, tutta bianca, con alte colonne di marmo e ti fanno sdraiare su dei lenzuoli a meditare. E la volete sapere una cosa? Fa freddo. All'esterno la vita poi riprende con altri ritmi.

Si cucina acquistando i prodotti locali, oppure si va alla scoperta di Pondicherry (un'ex colonia francese) o dei villaggi; in uno di questi ho svolto un po' di volontariato in una scuola primaria, dove ho portato molta cancelleria, caramelle, giocattoli e abitini.

Un altro motivo per cui sono stata ad Auroville è per portare lì una bottiglia con l'acqua del fiume della mia città. Essa è stata versata in un'ampolla insieme all'acqua proveniente da altre 100 nazioni, per focalizzare l'attenzione mondiale sull'importanza dell'oro blu.

Kiwi per due mesi

© Enrico Zonta

○ Due mesi alla Green Bay High School di Auckland

Il venticello spira fresco. I passi si susseguono lenti. I lampioni sono sempre più distanti. Ecco, la salita per arrivare a casa. Mi volto. È il momento. Non servono parole. L'abbraccio è stretto e sincero. *Goodbye then. We'll see each other again, for sure!* Ci rivedremo di sicuro, la promessa è fatta. L'amicizia può resistere anche a circa ventotto ore di volo di distanza. Questo è il tempo che ci ho impiegato a tornare dalla Nuova Zelanda, e durante il volo ho continuato a riflettere su momenti trascorsi insieme al mio amico Peter che, come molti altri, è stato uno dei motivi che ha reso il mio soggiorno di due mesi ad Auckland, organizzato da Green Bay High School, semplicemente straordinario.

La cosa di cui avevo più timore, era di non avere abbastanza tempo per stringere amicizie. Invece, ho riscontrato che i Kiwi sono molto aperti, estroversi e disponibili. Questo è uno degli aspetti che ho amato maggiormente di *Aotearoa*, il nome Maori della Nuova Zelanda, che significa "terra della lunga nuvola bianca", risalente ad un mito aborigeno.

È proprio il mix culturale tra coloni e Maori a rendere questo Paese ancora più interessante: dopo le tensioni sociali degli anni '60 e '70, oggi gli aborigeni e la popolazione di origine inglese convivono pacificamente e costruttivamente.

In questi due mesi, giugno e luglio, oltre a frequentare una scuola totalmente diversa, giocare a calcio (più popolare del rugby, contrariamente a ciò che ci si può aspettare) e convivere con la mia super accogliente Host Family, ho anche avuto l'opportunità di viaggiare assieme ad altri International Students nell'isola del Sud. La bellezza naturale di questo Paese è sensazionalmente unica: da fiordi nebbiosi a vulcani imponenti, da elevati ghiacciai a sabbie cristalline, passando per laghi enormi, cieli stellati, animali sconosciuti e piante rigogliose, in ogni angolo vi è qualcosa da scoprire.

Tuttavia, niente di tutto ciò ti fa veramente capire l'importanza dell'esperienza che stai compiendo. Il sole brilla in cielo. Non c'è un soffio di vento. L'asfalto rilancia calore intenso. Passo il viaggio appoggiato al finestrino. Nel tragitto dall'aeroporto a casa, fantastico nuovamente sulla mia avventura: su come avrei voluto continuasse a lungo e su quanto avrei pensato in futuro alla Nuova Zelanda. Allo stesso tempo, non mi capacito ancora che sia successo veramente. Tale è l'effetto, l'impatto che ha avuto su di me, che non realizzo ancora la portata di questo viaggio.

Solamente quando ti accorgi che timori, paure e ansie non ci sono, solo quando capisci di essere più sicuro e indipendente in ciò che fai, solo quando realizzi di essere più intraprendente e riflessivo, solo quando non ti accontenti più di ciò che hai e vuoi sempre spingere per il meglio, solo allora comprendi veramente di avercela fatta.

Cena aziendale al Malabar

© Paola De Lumè

○ In india per lavoro

Non parlo volentieri di ciò che vedo accadere intorno a me, non mi piace parlare delle persone con cui entro in contatto quotidianamente. Eppure, il solo ricordo di quanto provato poche ore fa a cena con i miei colleghi non mi dà pace e ho un'urgenza quasi fisica di condividere con qualcuno i miei pensieri.

Stasera siete tutti miei ospiti al Malabar! Esordì quella mattina in ufficio Shreesh. La soddisfazione ed il compiacimento con cui il mio collega aveva scandito ogni singola lettera di quell'altisonante nome non aveva lasciato spazio ad alcun dubbio: quella sera la cena sarebbe stata un'esperienza da ricordare come un privilegio.

Arrivati all'ingresso del celebre ristorante, Shreesh ed i colleghi della filiale indiana in cui quella settimana ero ospite per conto della mia azienda si limitarono ad aprire appena le braccia e ad attendere con espressione spazientita l'arrivo del *boy*. Seppur con difficoltà, feci del mio meglio per celare il disagio che quella scena mi trasmise e, mentre osservavo il ragazzo destreggiarsi tra maniche e baveri di cappotti, provai ad autoconvincermi che non fosse altro che un semplice "vezzo".

Con mio grande stupore, tuttavia, all'arrivo delle portate i miei colleghi assunsero improvvisamente un'espressione seria e quasi simultaneamente incrociarono le braccia senza dire una parola, fino a quando uno di loro fece un brusco cenno al cameriere imponendogli con tono severo e con aria di sufficienza di porzionare e trasferire il cibo in ciascun piatto e di "servire" i commensali. Lo sguardo mesto e quasi spaventato del ragazzo e, in parallelo, l'espressione grave e autoritaria sul volto del mio collega mi hanno riportata alle tante storie di ingiustizie raccontate nei romanzi che leggevo da ragazzo.

Le lotte per l'uguaglianza sociale, il sistema delle caste, gli strascichi del colonialismo... quanto tempo ancora l'India sarebbe stata disposta a tollerare la forma più vile di rapporto tra esseri umani: il disprezzo dei "superiori" nei confronti dei cosiddetti "inferiori". Ho visitato zone per ricchi, ho visto il lusso estremo di chi detiene il potere; ho passeggiato però anche accanto a bambini che usano il marciapiedi come cuscino.

Non parlo volentieri di ciò che accade intorno a me, non mi piace parlare delle persone con cui entro in contatto quotidianamente. Eppure, la voce di Shreesh che redarguisce il ragazzino che ha esitato solo un attimo di troppo prima di consegnargli la giacca all'uscita dal ristorante riecheggia ancora nelle mie orecchie. Non posso e non voglio rimanere in silenzio.

Mi capita spesso, per motivi di lavoro, di immergermi in luoghi e in situazioni molto distanti da ciò che da piccolo i miei genitori e la società in cui sono cresciuto mi hanno insegnato a chiamare "casa". Oggi, da adulto, sento che casa è semplicemente il luogo in cui le differenze si dovrebbero annullare fino a diventare possibilità.





FONDAZIONE FRIULI NON SI FERMA PROROGATO BANDO ISTRUZIONE 2020

Per permettere una adeguata progettazione delle scuole è stato posticipato al 15 maggio il termine presentazione domande del Bando Istruzione 2020, inizialmente fissato per il 31 marzo



OBIETTIVI DEL BANDO E SOGGETTI PROPONENTI

Il presente bando intende contribuire allo sviluppo delle attività formative dedicate agli studenti, in termini di migliore apprendimento delle competenze di base e di quelle trasversali.

Si tratta di promuovere nuove metodologie didattiche, unite alle innovazioni tecnologiche che consentano lo sviluppo di strumenti, tecniche, strategie e ambienti di apprendimento innovativi (laboratori, attività diversificate, ambienti di apprendimento costituiti con il supporto delle tecnologie informatiche, nonché iniziative di avviamento all'attività sportiva o di suo potenziamento).

Verranno quindi premiate le iniziative promosse dagli istituti scolastici del primo e secondo ciclo di istruzione del territorio in cui opera la Fondazione (comprendente i Comuni già appartenenti alle provincie di Udine e Pordenone) dirette a favorire il potenziamento dell'attività didattica e la sperimentazione di modelli formativi innovativi, in particolare nei seguenti ambiti: **Innovazione tecnologica, mediante l'acquisto di attrezzature volte all'introduzione di modalità didattiche innovative e l'aggiornamento/acquisto di dotazioni dei laboratori; / Potenziamento dell'inglese e promozione dello studio delle altre lingue straniere, con percorsi mirati al conseguimento delle relative certificazioni, comprese le esperienze svolte all'estero, anche di alternanza scuola-lavoro (PCTO); / Avviamento allo sport e potenziamento dell'attività motoria fisica e sportiva attraverso laboratori interdisciplinari**

La domanda potrà essere presentata da: istituzioni scolastiche statali del primo e secondo ciclo di istruzione del territorio in cui opera la Fondazione; enti o istituzioni con o senza personalità giuridica gestori di istituzioni scolastiche paritarie del primo e secondo ciclo di istruzione, che: non perseguono finalità di lucro; svolgono attività coerenti con le finalità statutarie della Fondazione; hanno sede sul territorio in cui opera la Fondazione (salvo entità che opera-

no sull'intero territorio regionale, ovvero che realizzano iniziative ricadenti sul territorio di competenza).

Non vengono effettuati interventi, né diretti né indiretti, a favore di persone fisiche, enti con fine di lucro o imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle cooperative che operano nel settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero, delle imprese sociali e delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 e successive modificazioni.

CONTENUTI PROGETTUALI PRESENTAZIONE DOMANDA

In particolare saranno finanziabili le seguenti tipologie d'intervento: a) realizzazione/riqualificazione, in chiave digitale, di uno o più **laboratori per lo sviluppo delle competenze di base** (lingue, matematica, scienze, ecc.), per l'acquisizione di strumentazioni all'avanguardia; b) realizzazione/riqualificazione, in chiave digitale, di uno o più **laboratori professionali**, per gli istituti tecnici e professionali e per i licei artistici, per l'acquisizione di strumentazioni all'avanguardia; c) **potenziamento dell'inglese e promozione dello studio delle altre lingue straniere**, mediante corsi specifici in orario extracurricolare, che prevedano il rilascio di certificazioni linguistiche. In questo ambito sono consentite esperienze all'estero, anche di alternanza scuola lavoro (PCTO); d) progetti di **avviamento allo sport e potenziamento dell'attività motoria fisica e sportiva** attraverso: l'**istituzione di laboratori interdisciplinari** che si sviluppino attraverso tematiche condivise e pianificate dai docenti di diverse discipline in modo da sostituire le tradizionali "esercitazioni di "Educazione fisica" con più moderne lezioni che intreccino diverse tematiche (corpo, movimento, salute, benessere,...) ma anche linguaggi (motorio, sportivo, espressivo, logico-matematico, linguistico...); la **collaborazione tra scuola e associazioni sportive del territorio**; l'eventuale **collaborazione con medici ed esperti** per meglio

affrontare ed approfondire alcune tematiche specifiche.

In sintesi il laboratorio interdisciplinare potrà diventare elemento centrale della programmazione finalizzando meglio la tradizionale lezione disciplinare al raggiungimento di competenze trasversali ai diversi ambiti disciplinari. Alle esercitazioni potranno essere presenti oltre ai docenti di educazione fisica anche gli insegnanti delle altre discipline in quanto i percorsi formativi saranno interdisciplinari e potranno partire da una esercitazione pratica per arrivare poi alla rielaborazione teorica.

Le progettualità presentate potranno prevedere anche una sezione di specifica formazione dedicata agli insegnanti.

È consentito presentare esclusivamente una richiesta nell'ambito di una sola delle tipologie di cui alle lettere a), b) e c) oltre ad un'altra richiesta nell'ambito della tipologia di cui alla lettera d) sopra indicate.

I progetti di cui alle lett. a) e b) dovranno concludersi entro 12 mesi dalla comunicazione di assegnazione, mentre quelli di cui alle lett. c) e d) dovranno concludersi entro il 31 agosto 2021.

Sono giudicati non coerenti rispetto alle finalità del presente Bando i progetti: a) riferiti ad ambiti territoriali esterni rispetto all'ambito territoriale considerato; b) relativi a settori di intervento esclusi dal Bando; c) con finalità non pertinenti agli obiettivi del Bando; d) per i quali non sia possibile individuare con precisione il contenuto (fasi di attuazione del progetto) ed i soggetti coinvolti; e) che prevedano il finanziamento di spese sostenute in data antecedente alla pubblicazione del presente bando; f) che includano visite all'estero in cui non siano previsti corsi o stage aziendali (documentabili).

La richiesta di contributo dovrà essere presentata esclusivamente compilando l'apposito modulo ROL (Richieste On Line), presente sul sito internet della Fondazione www.fondazionefriuli.it nella sezione dedicata ai bandi.

La domanda on line (stampa definitiva) dovrà essere stampata, sottoscritta dal legale rappre-

sentante, scansionata e caricata in formato PDF (upload) come indicato nella procedura. La richiesta è **validamente completata solo dopo tale caricamento da eseguirsi improrogabilmente entro il termine massimo delle ore 23:59 del 15 maggio 2020.**

DOCUMENTAZIONE OBBLIGATORIA

Il modulo di richiesta deve essere corredato, **pena l'esclusione**, della seguente documentazione obbligatoria:

- per i soggetti diversi dagli enti pubblici, statuto e atto costitutivo del soggetto richiedente, copia dell'ultimo bilancio consuntivo e del bilancio preventivo dell'anno in corso;

- una relazione dettagliata del progetto che definisca il processo e le modalità operative, i tempi dei relativi passaggi e l'analisi dettagliata dei costi (piano economico), con evidenza dei criteri sottostanti la formazione del budget esposto. Nel caso di costi di personale, il piano economico di dettaglio deve contenere un prospetto con il costo orario e il numero di ore proiettato per ciascun dipendente/collaboratore. Inoltre, con riferimento alla tipologia d'intervento di cui all'art. 5 lett. a) e b), devono essere fornite informazioni sulle strumentazioni necessarie alla realizzazione dei laboratori, sulle modalità di utilizzo delle attrezzature che si intende acquistare, evidenziando gli elementi innovativi nel processo di formazione degli studenti e la tipologia di competenze da sviluppare; indicazione delle fonti e degli importi di cofinanziamento; copia del PTOF per la verifica della coerenza del progetto proposto; impegno formale del Dirigente scolastico a inserire nel PTOF i progetti di cui all'art. 5 lett. c) e d). 4

Le iniziative progettuali devono presentare un **significativo cofinanziamento** dei costi complessivi.

CRITERI DI VALUTAZIONE EROGAZIONE CONTRIBUTI

Le istanze pervenute entro i termini previsti saranno sogget-

te a una selezione, ad insindacabile giudizio della Fondazione, in modo comparato secondo i criteri di seguito indicati:

a) attinenza e aderenza all'obiettivo e finalità del bando e sua coerenza con il PTOF;

b) completezza, chiarezza, adeguatezza e precisione degli obiettivi, dei contenuti progettuali e delle informazioni qualitative contenute nella documentazione trasmessa;

c) qualità ed innovatività della metodologia didattica proposta e del percorso di formazione degli insegnanti in termini di competenze;

d) grado di incidenza e coinvolgimento dell'iniziativa in termini di destinatari interessati (alunni e docenti), di ricaduta sul territorio e di impatto generato, anche in relazione all'ampiezza della rete interessata;

e) congruità delle previsioni di spesa rispetto al programma di attività;

f) livello di cofinanziamento acquisito;

g) presenza e qualità di partner, che apportano un fattivo contributo alla realizzazione del progetto attraverso risorse economiche, umane e materiali a titolo di cofinanziamento o attraverso la partecipazione attiva ad azioni progettuali (con particolare riferimento alle associazioni sportive del territorio di cui al punto d) dell'art. 5).

A conclusione della procedura di selezione, sul sito della Fondazione www.fondazionefriuli.it verrà reso pubblico l'elenco dei progetti selezionati; l'esito della selezione, sia positivo che negativo, verrà direttamente comunicato ai soggetti richiedenti.

I beneficiari, ultimato il progetto entro i termini di cui all'art. 5, entro 4 mesi dalla chiusura, dovranno far pervenire la relativa rendicontazione. Il mancato rispetto di tali termini, in assenza di una proroga che potrà essere eventualmente concessa una sola volta su richiesta motivata, si procederà automaticamente alla revoca del contributo. **Non sono ammesse variazioni nelle destinazioni d'uso dei finanziamenti assegnati.**

Il contributo verrà erogato in norma a progetto ultimato in un'unica soluzione.



FONDAZIONE FRIULI

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

I SETTENTACINQUE ANNI DELLA ACADEMIUTA DI LENGA FURLANA

Nel febbraio 1945 il poeta di Casarsa, tra i ragazzi della sua "scuoletta", dà il nome ad una realtà che tanto ha contribuito a scoprire il friulano come strumento della poesia



Concerti Musicainsieme
un po' di fotogalleria



Europe&Youth2020
Sfide ambientali e sociali



Tutti i vincitori di
VideoCinema&Scuola2020

«Pochi giorni prima del 18 febbraio 1945 Pier Paolo parlando con i ragazzi della sua "scuoletta" si raccomandò di avvisare tutti gli amici di trovarsi domenica pomeriggio a Versuta, e soprattutto di dire a me di portare la macchina fotografica». Così Elio Ciol racconta la genesi della fotografia che immortalò il gruppo dei ragazzi di Pasolini ritratti davanti alla chiesetta di Versuta e poi su un rialzo del terreno, là riuniti per l'annuncio della costituzione – da parte del "poeta di Casarsa" – dell'Academiuta di lenga furlana. Il 18 febbraio scorso il Centro Studi Pier Paolo Pasolini ha ricordato 75 anni dopo la nascita di quell'organismo che avrebbe avuto tanta importanza nel rinnovamento della poesia e della letteratura in Friuli. Così Elio Ciol, dall'alto dei suoi 91 anni portati con leggerezza, ricorda il sedicenne di allora che fu partecipe di un fatto letterario unico «anche se – ci disse in un'intervista dello scorso anno – frequentavo saltuariamente sia la sua scuola a Versuta sia le varie attività che Pier Paolo organizzava perché dovevo lavorare in bottega con mio padre: ma volle me per fotografare il gruppo dei ragazzi davanti alla chiesetta». Ma al di là dei ricordi – oltre a quelli di Ciol, anche quelli di Giuseppe Bertolin detto "Nini" perché il più giovane del gruppo – che cosa ha significato l'Academiuta? E ha avuto riflessi successivi? Ne abbiamo parlato con il prof. Rienzo Pellegrini, uno dei maggiori esperti di lingua e letteratura friulana. «Quella del 18 febbraio 1945 – afferma – è la data culmine di qualcosa che si è preparato nel tempo. Con *Poesie a Casarsa* del 1942 Pasolini anticipa quella che sarà poi l'Academiuta. Possiamo arretrare ancora all'estate del 1941 quando Pier Paolo scopre il friulano come strumento della poesia. È già tutto lì, anche se poi lo sviluppo sarà graduale».

Nel 1944 escono due *Stroligut*: «la loro pubblicazione – continua Pellegrini – precisa ancor meglio la situazione: nello *Stroligut* di aprile c'è già un testo in friulano che anticipa e trasmette molti elementi che saranno propri dell'Academiuta: *dialet, lenga e stil*; dall'autunno, poi, (ne fanno memoria sia Pasolini che Nico Naldini) si forma la cornice – ovvero riunioni domenicali nel segno della poesia e della musica – di quella che sarà poi l'Academiuta. Nello *Stroligut* di agosto 1945, invece, troviamo il cambio di testata, il logo (l'*ardilut*) disegnato da Federico De Rocco, l'atto costitutivo dell'Academiuta (in italiano), nonché norme di grafia (rapidamente abbandonate per il giudizio negativo di Gianfranco Contini); l'Academiuta viene intitolata a Guido Alberto Pasolini (Ermes) ucciso a Porzûs qualche giorno prima della fondazione dell'Academiuta, una tragedia della quale però il 18 febbraio non si aveva ancora notizia». L'Academiuta, quindi, è una realtà in fieri: le adesioni sono dei ragazzi presenti nella fotografia, ma anche di altri, come Cesare Bertotto. Nel tempo emergono altre personalità, accanto a quella di Pasolini: per il professore «Nico Naldini è tra i più importanti e già nel 1948 con *Seris par un frut*, una raccolta di poesie in friulano edita dall'Academiuta, raggiunge una certa notorietà, almeno tra i cultori del genere. Ma ci sono anche Tonuti Spagnol, Ovidio Colussi; Bertotto, più grande rispetto ai ragazzi; c'è poi il più maturo Riccardo Castellani, il cui rapporto con Pasolini era però dialettico».

A cogliere la novità di queste poesie in friulano (a iniziare da quelle di Pasolini del 1942) è Gianfranco Contini che parla di "scandalo" nel senso di svolta totale e ciò vale per tutta poesia dialettale e anche per quella in friulano. La novità viene colta ma non fatta propria da Ercole Carletti nell'ambito della Società Filologica Friulana, che segue Pasolini con grande simpatia ma con dei distinguo marcati. Temporalmente vicina, ma del tutto autonoma è invece l'esperienza di Franco de Gironcoli, che tra il '44 e il '45 scrive una quindicina di poesie (poi ripubblicate nel 1951). E dopo l'Academiuta e l'esperienza pasoliniana? Rienzo Pellegrini non ha dubbi: «Novella Cantarutti non è culturalmente figlia di Pasolini, ma senza *Poesie a Casarsa* e senza l'Academiuta difficilmente la sua poesia avrebbe assunto la fisionomia inconfondibile che ha assunto. Stesso discorso per il gruppo di Risultive. A distanza di anni, poi, si richiamano a Pasolini – non per mutuarne il modo di fare poesie, ma come simbolo di un cambiamento – tutti i grandi nomi dagli anni Novanta: Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Ida Vallerugo, Pierluigi Cappello. E ci sono poeti friulani che trovano invece una sintonia con altri: Umberto Valentini con poeti di lingua tedesca; o Leonardo Zanier, che legge Pasolini solo dopo l'esordio. Credo che senza la voce di Pasolini la poesia friulana non avrebbe avuto la storia che ha avuto anche nei distinguo. L'Academiuta segna una svolta verso una poesia che tende a rivolgersi anche a un pubblico non friulanofono. La novità sta proprio qua, distaccandosi dai poeti dialettali che fino a quel momento si rivolgevano solo a chi capiva la loro parlata».

Nico Nanni



#LACASANONSIFERMA

Dato il perdurare dell'emergenza sanitaria, le attività di tutte le associazioni della Casa sono state sospese fino a data da destinarsi.

Sul sito www.centroculturapordenone.it potete trovare programmi di iniziative attuate e/o sospese, che ci auguriamo di poter riprendere quanto prima!

In attesa che tutto torni alla normalità, per rimanere aggiornati e usufruire di videointerviste, servizi, notizie e suggerimenti vi invitiamo a seguirci sul nostro canale YouTube (Cultura Pordenone) e sui nostri canali social: Facebook - Twitter - Instagram centroculturapordenone.it irse/scopriEuropa.

Alcune attività di lingua&cultura dell'Irse continueranno con attività a distanza nelle diverse lingue.

A tutte le amiche e a tutti gli amici un affettuoso saluto,
in attesa di rivederci presto
al Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone.



PARLAMENTO EUROPEO GIOVANI

PRIMA SESSIONE REGIONALE 2020

ALL'IRSE DI PORDENONE
ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Si è svolta all'IRSE, nel mese di febbraio, la prima **Sessione Regionale 2020 del Parlamento Europeo Giovani / European Youth Parliament Regional Session**.

Hanno partecipato **115 giovani studenti delegati** con la regia di **25 coordinatori da 11 Paesi europei**. Quattro giornate di lavori in aule e Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi.



COS'È LO EUROPEAN YOUTH PARLIAMENT

L'European Youth Parliament (EYP) è un'associazione internazionale che raggruppa e coordina i 40 Comitati Nazionali per la promozione dei valori del rispetto, del confronto, della multiculturalità e dell'autonomia di pensiero. I circa 500 eventi organizzati ogni anno dai vari Comitati Nazionali offrono a oltre 30.000 giovani coinvolti la grandissima opportunità di arricchire il proprio bagaglio culturale e le proprie capacità personali, ponendosi come un momento di incontro e scambio.

Agli INSEGNANTI interessati a preparare e far partecipare loro studenti il prossimo anno a una sessione in Italia, suggeriamo di studiare attentamente il sito **eypitaly.org**



GIOVANI DI TALENTO DAI CONSERVATORI APERTURA CON GLI ARCHI DELLA SCALA

Grande successo della quarantatreesima edizione dei concerti aperitivo domenicali Musicainsieme. Scelte speciali di protagonisti e brani proposti. Da Mendelssohn a Brahms a Mozart e Beethoven



SALUTI DA PARTE DI AUTORITÀ DI COMUNE DI PORDENONE E FONDAZIONE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE E MONSILE



ARCHI DELLA SCALA DI MILANO: SUELA PICIRI E ESTELA SHESHI VIOLINI, SIMONIDE BRACONI E ELENA FACCANI VIOLE, MARTINA LOPEZ E ALFREDO PERSICILLI VIOLONCELLI



TIZIANO DEL GIUDICE VIOLINO E STEFANIA MORMONE PIANOFORTE



FEDERICO PULINA PIANOFORTE E CLARA RICCUCCI CLARINETTO

FOTO DI GIGI COZZARIN



con il sostegno



#EUGreenDeal

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

EUROPEAN
COUNCIL

EURODESK

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

FINEST

Confartigianato IMPRESE

Pordenone
Rotary
Club

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

EUROPA E GIOVANI 2020 TRACCE PER UN CONCORSO

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europa e Giovani 2020".

Possono partecipare studenti di **Università e Scuole** di ogni ordine e grado di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

SCADENZA 20 MARZO 2020

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.

I premi sono in denaro: premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere.

Nella scorsa edizione sono stati assegnati 40 Premi.

UNIVERSITÀ

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 20 marzo 2020. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. CLIMA E ORO BLU / ICE MELT AND BLUE GOLD. Dal pericoloso innalzamento delle acque al diritto all'acqua bene comune, diventato oggetto di contese, conflitti, depauperamento. Documentati partendo da due recenti pubblicazioni di esperti di cambiamenti climatici: *Ghiaccio-Viaggio nel continente che scompare* di Marco Tedesco con Alberto Flores d'Arcais e *Atlante geopolitico dell'acqua* di Emanuele Bompan.

2. IL CLIMA SIAMO NOI / WE ARE THE WEATHER. In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disperate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

3. ANNI RUGGENTI / THE ROARING TWENTIES. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti "The roaring twenties", si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l'ascesa di totalitarismi e la rovina dell'Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all'Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

4. DIFENDIAMO I NOSTRI DATI / BIG DATA SURVEILLANCE. È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

5. MOBILITÀ URBANA / URBAN MOBILITY. Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

6. POLITICA FISCALE / TAX POLICIES. La lotta all'evasione è tra le sfide importanti della nuova Commissione Europea. Analizza le problematiche che si pongono nell'ambito decisivo di evitare disequilibri fra i sistemi fiscali nazionali, adeguandoli ai processi di digitalizzazione dell'economia.



SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. Una sintesi in inglese di 500 caratteri, spazi inclusi, sarà considerata importante valore aggiunto.

1. LA NAZIONE DELLE PIANTE / THE NATION OF PLANTS. Finalmente la più importante, diffusa e potente nazione della Terra prende la parola e, osservando la nostra incapacità a garantirci la sopravvivenza, ci suggerisce una vera e propria costituzione su cui costruire il nostro futuro. Elabora una tua personale recensione del recente saggio *La Nazione delle Piante* del neurobiologo Stefano Mancuso.

2. BRUCIARE LIBRI / BURNING BOOKS. Dal rogo dei libri in Germania nel 1933, alla distruzione della Biblioteca di Sarajevo nel conflitto balcanico fino alla recente piccola libreria "La pecora elettrica" di Roma. Quando si bruciano libri non si stabilisce ciò che va letto o eliminato, ma si apre la strada al totalitarismo. Documentati e analizza i tre fatti accaduti nei diversi periodi in diversi contesti.

3. INTELLIGENZA ARTIFICIALE / ARTIFICIAL INTELLIGENCE. La serie TV *Black Mirror* offre la prospettiva di un'intelligenza artificiale che ha superato l'asticella del politically correct, delineando i contorni di una contemporaneità che produce modelli di comportamento tossici. Paura o nuove opportunità di ricerca sul funzionamento del nostro cervello.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

N.B. Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. APPRENDISTI SCIENZIATI / YOUNG SCIENTISTS. Descrivi una esperienza fatta con la tua classe o gruppo di amici in un museo o in un laboratorio di educazione scientifica. Usa lo stile di un breve articolo giornalistico o videointervista ai compagni o fumetto. Inserisci qualche frase in lingua inglese e/o altra lingua di compagni originari di altri Paesi.

2. ESCAPE ROOM. Inventa un gioco di classe in cui per fuggire da uno spazio ristretto si è obbligati a risolvere indovinelli legati a dati/cause del cambiamento climatico, spreco alimentare, spreco energetico e alle opportunità di soluzioni. Puoi usare anche la formula del "gioco dell'oca" con cartellone, dadi, schedine, ecc.

3. PASSIONE NATURA / NATURE LOVERS. Scopri la passione, lo studio e le attività di Francesco Barberini, che avrà 13 anni nel 2020, e che è stato proclamato Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella per meriti scientifici e divulgativi. Dichiaro in quale campo di salvaguardia della natura ti piacerebbe attivarti. Cerca altri esempi di ragazzi, ragazze che amano la scienza, in altri Paesi europei.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in inglese. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può SCEGLIERE SOLO UNA TRACCIA e partecipare con un solo lavoro.

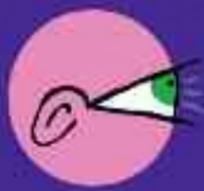
È obbligatorio compilare la **SCHEDA DATI** scaricandola da www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO DEI LAVORI

I testi dovranno essere inviati – sia in formato .doc che .pdf, insieme alla scheda dati –, via e-mail; eventuali video dovranno essere inviati in formato .mp4 via wetransfer; i lavori in formato non digitale dovranno essere consegnati a mano o inviati via posta.

ENTRO E NON OLTRE IL 20 MARZO 2020

**SCADENZA
CONSEGNA ELABORATI
PROROGATA
AL 30 APRILE 2020**



VIDEOCINEMA & SCUOLA 2019/2020

36° Concorso Internazionale di Multimedialità aperto a studenti di scuole e università



multimedialità | cortometraggi | documentari | videoclip | videoarte | animazioni



VideoCinema&Scuola2019/2020,
Concorso di multimedialità alla 36^a
edizione: una occasione rinnovata

per i giovani di raccontare il loro tempo, le loro emozioni: Immagini e parole scelte per affrontare anche temi delicati come il bullismo, ma più spesso per esprimere una ricerca di gentilezza come regola di vita per vivere in armonia.

Sempre più professionali e densi di contenuto i lavori in gara, capaci di attingere alla cultura cinematografica per esprimere atmosfere, sentimenti e situazioni, per conoscersi meglio fra generazioni diverse, per raccontare il proprio tempo.

Anche in tempi di Covid non si è voluto rinunciare alla Premiazione, annunciando i vincitori Domenica 29 marzo, alle 11 in punto, attraverso una originale proclamazione del duo comico de "I Papu" sui canali web e social del Centro Iniziative Culturali Pordenone.

«Un modo festoso anche in questo periodo particolare – ha spiegato la presidente Maria Francesca Vassallo – per festeggiare tanti giovani che hanno concorso quest'anno.

Un centinaio di lavori pervenuti, che hanno coinvolto studenti e insegnanti di molte regioni; sempre più professionali e densi di contenuto i lavori in gara, capaci di attingere alla cultura cinematografica per esprimere atmosfere, sentimenti e situazioni, per conoscersi meglio fra generazioni diverse, per raccontare il proprio tempo”.

UNA PREMIAZIONE SOCIAL INASPETTATA PER VIDEOCINEMA&SCUOLA 2019/2020

Questi, in ordine alfabetico i luoghi di provenienza: Bari, Bologna, Bolzano, Brescia, Caltanissetta,

Catania, Chieti, Foggia, Frosinone, Lecce, Macerata, Mantova, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pordenone, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia. Una bella diffusione dell'iniziativa promossa dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e da Presenza e Cultura, che gode anche del patrocinio del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune di Pordenone e di Fondazione Friuli, nonché la collaborazione del Centro Culturale Casa A. Zanussi, Electrolux e il contributo di Crédit Agricole FriulAdria. Un lavoro impegnativo di selezione da parte della Commissione composta da Angelo Bertani, Daniele Dazzan, Fulvio Dell'Agnesse, Patrizio De Mattio, Lisa Garau, Loredana Gazzola, Martina Ghersetti, Francesca Muner, Luciano Padovese, Maria Francesca Vassallo, Giorgio Zanin.

Le opere premiate sono duplicate in DVD a disposizione delle scuole partecipanti al Concorso.

Potranno essere utilizzate a scopo didattico oppure come materiale per corsi di aggiornamento. Resteranno inoltre a disposizione presso la Videoteca del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone e visibili in

www.centroculturapordenone.it/cicp

VIDEOCINEMA&SCUOLA 2019/2020

THE WINNER IS...

Premio Centro Iniziative Culturali Pordenone

In ricordo di **Guido Cecere**, docente di fotografia, per il suo grande contributo nell'ambito della commissione del Concorso.

Sezione Università

Plate 8'44”

Francesco Furesi e Chenxi Li di Milano, Accademia di Belle Arti di Brera – Nuove Tecnologie dell'Arte. \ euro 500,00

Una romantica cena a due, ambientata in un astratto ristorante stellato, regredisce grado a grado in una forma di frenesia alimentare che ha poco di umano. Tuttavia nel video, costruito in modo impeccabile come un apologo, l'avidità di cibo sta evidentemente per ogni altra forma di avidità, che trasforma gli uomini in atavici lupi famelici, aggressivi, mai sazi, distruttivi.

Segnalato

TheSpottedStudent 5'33”

A Stefano Vilardo, Angela Bonan, Davide Venier Segovia e Giovanni Cavedon, Università degli Studi di Udine. \ euro 100,00

Anche su Instagram esistono dinamiche di branco crudeli e inesorabili, alle quali si può reagire con la riflessione e l'analisi. Gli autori del video, servendosi di un montaggio sintetico che combina efficacemente anche la grafica tipica delle recenti applicazioni, fanno emergere il profondo contrasto che si crea nella mente dello stesso individuo tra la sofferenza dell'essere presi di mira dal branco e, solamente 24 ore dopo, dimostrare un'agghiacciante indifferenza nel tornare a mescolarsi con il branco. Ne traspare un cambiamento sociale e individuale che fa pensare, che si può leggere anche in chiave positiva come una profonda resilienza delle nuove generazioni.

Premio Presenza e Cultura

Sezione Scuola Secondaria di Secondo Grado

Le parole del cinema 6' 21"

**Istituto Istruzione Superiore Algeri Marino di Casoli (CH).
Coordinamento dell'insegnante Agnese Verdecchia. \ euro 500,00**

Dall'alto del colle di Casoli, in Abruzzo, hanno la vista lunga. L'idea di costruire nuove immagini per dare forma ai testi di celebri sequenze cinematografiche è egregiamente realizzata in questo video, particolarmente riuscito nelle parti dedicate a L'attimo fuggente, Matrix e Scarface; in tali scene i movimenti di macchina e il palpabile coinvolgimento dei protagonisti trasformano quella che si sarebbe potuta fermare al livello di intelligente esercitazione in una convincente esperienza creativa sul rapporto fra parola e immagine filmica.

Segnalati

Follow me 6'03"

**Classe 4ª A, Liceo Artistico Enrico e Umberto Nordio di Trieste.
Coordinamento dell'insegnante Maria Pettener. Supporto tecnico di esperti esterni dell'Associazione Alpe Adria Cinema di Trieste.
\ euro 100,00**

Il filo rosso di Arianna è il prototipo narrativo di ogni uscita da una situazione complessa. Il video trova invece in un filo rosa il deus ex machina che -complice una matita e in una riuscita dinamica gestuale e di commento sonoro -consente alla protagonista di esprimere il proprio talento. E il reticolo che quel filo collaborerà a formare, nelle sequenze finali, non ha il sapore del labirinto ma dell'incrocio di strade, aperte alla speranza creativa di tutti i giovani d'Europa.

La Padania meridionale 6'

**Classe 3ª A, Istituto Istruzione Superiore Giulio Natta di Rivoli (TO).
Coordinamento degli insegnanti Giulio Pedretti, Micaela Veronesi, Laura Monno e Renzo Favretto. Progetto PON Cinema Scuola 2030. \ euro 100,00**

Il video viene segnalato per l'ottima idea di mostrare quanto facilmente la realtà possa essere manipolata, e come il semplice accostamento di immagini di repertorio a parole non vere possa rinforzare il messaggio e renderlo indiscutibile. Narrando la storia di eventi paradossali, la simpatica voce fuori campo evidenzia la scelta di un gioco educativo che, attraverso il divertimento, non rinuncia a far capire quanto sia importante l'esercizio del senso critico e della responsabilità personale in un mondo sempre più pieno di fake news.

Premio Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Sezione Scuola Secondaria di Primo Grado

La forza nascosta 8'46

Classi 3ª A, B, C e D Scuola Secondaria Primo Grado.

Prima vennero... 5'52"

Classi 2ª Scuola Primaria e Secondaria Primo Grado.

La prima cosa 10'

**classe 3ª D Scuola Secondaria Primo Grado dell'Istituto Comprensivo Matteotti di Alfonsine (RA).
Coordinamento delle insegnanti Isabella Valenti e Chiara Maccagni. Supporto tecnico esterno Biroke Studio di Bagnacavallo (RA). \ euro 500,00**

Un paesino, Alfonsine, da dove si possono sentire i profumi delle Valli e della Riviera. La Romagna, una terra liscia e dagli interminabili orizzonti. Una scuola dove, anche da lontano, puoi sentire il rumore del cuore che batte. Per questo motivo, in maniera eccezionale nella storia di questo concorso, abbiamo deciso di premiare tre video realizzati dalla stessa scuola, quella di Alfonsine. Tre grandi storie provviste della rara grazia di far "sentire" o "vedere" quello che

solitamente rimane imbrigliato solo in una parola o in un suono. Tre veri battiti di cuore che ci regalano, prima di ogni cosa, la voglia di raccontare storie delle quotidianità attraverso lenti intelligenti e mai banali. Tre testimonianze di una società che corre veloce e spesso inciampa nella sua distrazione. Video realizzati con tecnica e professionalità, seguendo al meglio le regole del cinema, ma soprattutto vissuti e partecipati dai ragazzi e dalle insegnanti che hanno reso possibile tutto questo.

La forza nascosta è un filmato che non parla solo di gentilezza, ma riesce quasi a materializzarla, dandole corpo e sostanza. Noi diventiamo testimoni della maleducazione che imperversa nella quotidianità, e scena dopo scena, ne diventiamo anche complici. Ma gli occhi dei ragazzi che ci guardano direttamente ci turbano, ci mettono con le spalle al muro. Perché nella maleducazione non c'è nulla da imparare, solo bruttezza e piccole miserie. Gli sguardi dei ragazzi ci conducono così verso la gentilezza, non una dimensione di debolezza, bensì una forza e una virtù.

Prima vennero... è un'altra grande lezione verso l'arroganza dei pregiudizi. Noi idealmente siamo seduti nella gradinata e siamo partecipi delle offese che vengono rivolte ai ragazzi che vengono eliminati. La nostra adulta presenza è una palese minaccia per non cercare di mettere in dubbio quelle accuse infondate. Ma proprio loro, testimoni dell'ignoranza adulta, riescono a sfidarci e distruggere la nostra stupidità. Lo fanno riconoscendo la forza e la potenza della diversità.

La prima cosa è una bellissima finestra sui nostri tempi e sulle dinamiche, spesso incomprensibili per il mondo degli adulti, che oggi investono i giovani. Nessuna retorica, nessuna esplicita accusa, ma solo una fotografia di un momento caratterizzato da un eccesso di stimoli e molto disorientamento. Un'apparente superficialità che vela invece l'energia di ogni giovinezza. Tutto converge verso la rivoluzione di un bacio, quel momento che svela l'indescrivibile magia di un contatto fra due cuori impazziti.

Premio Comune di Pordenone

Sezione Scuola dell'Infanzia e/o Primaria

Il bullo in gioco 7'

**Classi 3ª A e B, Scuola Primaria Lombardo Radice dell'Istituto Comprensivo Rorai Cappuccini di Pordenone.
Coordinamento delle insegnanti Maria Chiara Caccia, Rita Chistolini e Barbara Petrecca. \ euro 500,00**

Video pieno di buone idee, a partire da quella di un originale "gioco dell'oca" che fa muovere i bambini stessi attraverso una "partita" dal taglio fortemente educativo. Il tema del bullismo non è certo nuovo, ma qui è trattato con profondità dal tocco lieve, e si arricchisce con uno sfondo sonoro sempre adeguato al tipo di comunicazione. Dadi e pedine, tante caselle che portano a quella d'arrivo, alla conclusione del gioco, che si fa messaggio corale, di rispetto reciproco e di pace. Bravi

Segnalato

Le macchine di Leonardo 1'46

**Classe 4ª A, Scuola Primaria Emilio Girardini di Udine.
Coordinamento dell'insegnante Carmela Sorrenti. Progetto organizzato da Cinema Centrale Visionario di Udine. \ euro 100,00**

Lavoro di animazione/stop motion nel quale Leonardo viene rappresentato ironicamente come un super eroe. È dotato di super poteri capaci di vincere guerre stellari, tra le sue macchine c'è il "leocottero" che doma incendi e molto altro. Il suo grande genio e i suoi avveniristici progetti nascono mentre fa un pisolino su un'amaca e l'originalità sta qui, perché una volta tanto Leonardo ci viene narrato con leggerezza e divertimento.

Premio Regione Friuli Venezia Giulia

Per un video che promuova un territorio alla scoperta dei suoi caratteri culturali, antropologici e linguistici

The happiest country in the world! 4'44"

Gabriele Netto di Cordenons (PN), Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone. \ euro 500,00

Narrazione, animazione, ritmo, eleganza, bella integrazione tra suono e immagine, coerenza stilistica: il breve video sceglie una prospettiva nuova per far nascere la voglia di immergersi nelle foreste finlandesi, di sperimentarne i cibi, incontrare le renne, e poi le feste, la pesca, i ritrovi notturni, i monumenti... Probabilmente non il "più felice paese del mondo", ma "le barche controcorrente che tornano nel passato" lasciano il posto alla nostalgia di panorami incantevoli, e alla consapevolezza che nessun luogo possa essere noioso o insignificante.

Segnalato

Hai raggiunto la tua destinazione 6'18"

Alice Uliana di Tarvisio della Scuola Secondaria di Secondo Grado dell'Istituto Superiore Bachmann di Tarvisio, Anna Montanaro dell'Università degli Studi di Udine, Chezia Zanardini Università degli Studi di Udine – Corso di Scienze e Tecnologie Multimediali, Polo di Pordenone, Elisa Pessa.

Coordinamento dell'insegnante Michela Feline, Liceo Linguistico dell'Istituto Superiore di San Pietro al Natisone (UD). \ euro 100,00

Con spirito leggero le giovani autrici ci invitano a fare un viaggio un po' surreale che ha per meta un luogo talmente vicino da non essere ben conosciuto: in realtà esse ci propongono un percorso che ci porti fuori dai luoghi comuni e ci faccia veramente scoprire quello che di bello c'è dietro l'angolo di casa.

Premio Fondazione Friuli

Per un video che coniughi espressività, recitazione e narrazione con lo humor

So' vivo! 8'54"

Scuola Secondaria di Secondo Grado dell'Istituto Superiore Rosario Livatino di Napoli. Coordinamento degli insegnanti Flavio Ricci e Maria La Torre. Assistenza tecnica di esperti esterni dell'Associazione Culturale Tycho di Napoli. \ euro 500,00

Come si arriva al mare, da San Giovanni a Teduccio? Nella scuola di Napoli in cui è realizzato il video il problema assilla solo uno degli allievi: gli altri sono tutti presi da faccende più concrete, come ci racconta la spassosa sequenza in cui tre compagne di classe di Gennaro discutono con estrema partecipazione niente meno che di ricostruzione d'unghie. Alla fine, accompagnato dallo sguardo dell'unica ragazza che ha interpretato il suo disagio e dagli occhi torvi dell'immenso Maradona che campeggia sulla facciata del palazzo, Gennaro al mare ci arriverà. In discesa, ovviamente, quasi senza fatica; proprio come scorrevole procede la narrazione, sorretta da una recitazione sempre briosa e disinvolta.

Premio Crédit Agricole FriulAdria

Per un'opera che, nelle riprese, evidenzia particolare cura della "fotografia"

Genitori e figli 4'50"

Classe 3ª A Scuola Secondaria Primo Grado Caprin dell'Istituto Comprensivo Valmaura di Trieste. Coordinamento degli insegnanti Dario Gasparo e Catia Trombetti. \ euro 500,00

Tra i temi strutturali dell'adolescenza un posto di assoluto rilievo è quello del rapporto genitori-figli. Un rapporto da rileggere secondo la prospettiva generativa che caratterizza anche le dimensioni conflittuali. È lodevole perciò che proprio in questo senso la scuola interroghi i ragazzi sul proprio vissuto, utilizzando lo speciale filtro dei testi della tradizione classica. Nel video Genitori e figli della scuola di Trieste le figure classiche di Edipo, Narciso, Medea e Telemaco attraversano il tempo e risignificano, con la voce incerta degli adolescenti, gli spazi di vita dei ragazzi della scuola triestina. Ed è anche il taglio fotografico dei ritratti, con lo sfondo segnato dagli scorci alternati del fuoco, del mare al tramonto o durante la pioggia, a far sentire la pensosa generatività di questo percorso educativo, in cui la cultura classica sostiene ancora la formazione dell'identità contemporanea. Il video raccoglie dunque tutta insieme, senza infingimenti e con immagini che assumono vigore dentro la semplicità del quotidiano messo a nudo dalla poesia, la traiettoria di chi cerca e di chi trova, con le asperità di una conoscenza dolente e partecipe.

Nell'ambito delle attività multimediali-nuove tecnologie 2019-2020 il Centro Iniziative Culturali Pordenone assegna il PREMIO IDEE PER UN VIDEO di 100,00 euro l'uno per la migliore idea da sviluppare mediante la realizzazione di un cortometraggio di fiction, documentario o cartone animato in stop-motion a:

Spargi la voce

Tutte le classi, Scuola Primaria Lombardo Radice Pordenone. Coordinamento dalle insegnanti Chiara Caccia, Barbara Maggioni, Paola Favaron, Clizia Gargano, Barbara Petrecca, Sara Sacilotto, Alessandra Zanet.

L'affiatato team ha redatto un'intera sceneggiatura già pronta per la realizzazione filmica. Un video educativo sul corretto comportamento scolastico che coinvolge gli alunni di tutta la scuola, grazie al passaparola che corre di bocca in bocca.

Abbasso la prima guerra mondiale

Scuola Primaria Cesare Battisti di Fiume Veneto (PN). Coordinamento dalle insegnanti Carla Anzile, Donatella Guerrera e Isabella Tanieli.

Il team di insegnanti ha inviato uno storyboard già pronto per la realizzazione di un laboratorio in stop-motion di orientamento nonviolento contro le guerre di ogni tipo, ispirato all'insegnamento di Gandhi. In questo caso si è pensato di coinvolgere i bambini di classi 5[^], nell'attività di disegno, doppiaggio e animazione del cartone animato che si preannuncia molto educativo, attuale e coinvolgente.

Si decide inoltre di premiare con un buono di 100,00 euro l'uno, da spendere alla "Libreria Al Segno" di Pordenone:

La magia del cinematografo

Scuola dell'Infanzia Giol di Fontanafredda (PN). Coordinamento dall'insegnante Marzia Moras.

Un'idea di sicuro effetto: un laboratorio alla scoperta dei trucchi cinematografici, rivolto ai bambini grandi del terzo anno. Tra sfondi in chromakey, sparizioni e voli magici, i bambini vengono catturati dalla magia del cinematografo comprendendone i trucchi e il funzionamento tecnico. Un importante passo verso la conoscenza di quel mezzo audiovisivo da loro tanto amato e i cui meccanismi rimangono a lungo ignorati.

Favole al telefono

Scuola dell'Infanzia Vittorio Emanuele II di Pordenone. Coordinamento dell'insegnante Anna Lozzer.

L'idea per un laboratorio pensato per celebrare i cento anni dalla nascita di Gianni Rodari: ricordato animando un suo racconto tratto dalla raccolta di storie Favole al telefono. Una realizzazione che mescola insieme recitazione e animazione stop-motion, promuovendo le capacità recitative dei bambini, il disegno, l'utilizzo del computer e la motricità fine. Tante competenze che si mescolano insieme nel comune obiettivo di raccontare al meglio la storia sceneggiata.

Le lettere della nostra città

Scuola dell'Infanzia San Giorgio di Pordenone. Coordinamento dell'insegnante Yvette Moro Piazzon.

Le lettere di Pordenonelegge diventano un pretesto per fare i primi passi di alfabetizzazione, al contempo stimolando la scoperta degli spazi cittadini e delle personalità pubbliche. Un'idea geniale che promuove l'apertura dei bambini grandi della scuola, l'educazione civica e la curiosità per la conoscenza.



CI RITROVEREMO PRESTO!

PRANZA IN CASA

**SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**

**MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI**

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE